

1466-610-1989

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Maggio - Giugno 1989



Crocce bizantina

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

SACRA SINDONE
di Ruggero VOLTOLINI..... Pag. 3

IL GESU' DELLA STORIA...
di Nereo MASINI..... Pag. 5

LA SINDONE E LE VISIONI DI A. G. EMMERICH
di Gino ZANINOTTO..... Pag. 8

LA SINDONE E LA SFIDA DELLA SCIENZA
di Giovanni NOVELLI..... Pag. 19

LA SANTA SINDONE E LA DATAZIONE COL C¹⁴
di Remi VAN HAELST..... Pag. 30

UNA FRODE NELLA DATAZIONE DEL LENZUOLO DI TORINO...
di A. M. DUBARLE o.p. Pag. 34

SINDONE, FEDE E CULTURA
di Iлона FARKAS..... Pag. 39

LETTERA RIFIUTATA DA "NATURE"
di Ian WILSON..... Pag. 42

LE ICONE E LA SINDONE
di Emanuela MARINELLI..... Pag. 44

STORIA ANTICA DELLA SINDONE DI TORINO
di P. Gilberto FRIGO..... Pag. 46

BIMPOBIO INTERNAZIONALE DI PARIGI..... Pag. 49

NOTIZIE VARIE
di Iлона FARKAS..... Pag. 50

SACRA SINDONE

*Dono rifiutato, preziosa perla dei tempi
Talento sequestrato nel buio dei marmi
Reliquia prima intrisa di sangue sacro
Amata e nascosta, contesa e difesa nei secoli
Conservi Impronta di Regale Presenza,
Prova testimoniale di supplizio infame
E d'indicibile evento.*

*Icona mirabile - non dipinta da mano umana -
Paradigma di tutta l'iconografia d'Oriente,
Ancora oggi sei dubbio ai pavidì credenti
Mentre confondi e sveli la presunta facoltà di
scienza.*

*Silente testimonia, subisci ancora
La diatriba d'inutili strumenti
Quando la Tua Immagine sublime
E' diretta al cuore delle genti.*

Ruggero VOLTOLINI



JACOB CORNELIUS VAN OOSTVALEN

(1470-1533)

MONTE CALVARIO

RIJSMUSEUM - AMSTERDAM

"IL GESU' DELLA STORIA"
ED
"IL CRISTO DELLA FEDE"

di Nereo MASINI

Tutta un'epoca, ormai passata, ha dedicato il suo tempo e ha sostenuto battaglie intorno a questa distinzione, che sottintendeva una pretesa contraddizione insanabile. Basta ricordare nomi come Harnack, Loisy, Renan e movimenti come il protestantesimo liberale o il modernismo.

Eppure mi sembra che queste realtà: non siano scomparse oltre la linea dell'orizzonte solo per effetto del tempo o per sforzi dell'apologetica cattolica. Dico questo perchè, senza accorgermene, seguendo studi e ricerche sulla Sindone, al di fuori di qualsiasi intento apologetico e non pungolato da alcun dubbio o problema particolare, ho trovato nello studio di questa reliquia il punto di sintesi più naturale di quella pretesa doppia ed inconciliabile realtà. Partendo dalla Sindone indaghiamo nella storia, ed in essa si situa **quella** crocifissione: una come tante, per molti aspetti concreti e quindi storici. Anzi, tutto un aspetto del mondo antico viene in luce in questo tremendo risvolto del suo equilibrio sociale. Partendo dalla Sindone indaghiamo nella Bibbia e vediamo di **questa stessa** crocifissione - una come tante - tutta l'unicità e la portata che trascende la storia. La mente che fa la spola da un argomento all'altro, da un'osservazione all'altra, dal campo di una disciplina a quello di altre, vede annodarsi con continuità intorno a questo reperto archeologico gli innumerevoli fili del reale; l'evento storico e la sua portata trascendente sono due aspetti distinti di un'unica realtà, come il dorso e il palmo della mano non sono due realtà, ma due punti di vista della stessa realtà.

Che medicina per lo spirito e per la mente è la Sindone!

Ciò che vorrebbe "Collegamento pro Sindone" è che tutti ne beneficiassero, non certo per ansia di proselitismo particolare, ma perchè del tesoro di bene per lo spirito in essa nascosto, ciascuno ha bisogno, ad ognuno ne verrebbe del bene.

Infatti, anche se siamo tutti sani clinicamente, noi siamo culturalmente "schizofrenici" in quanto tutto il mondo in cui viviamo è attraversato da continue, innumerevoli rivoluzioni culturali che investono la vita con un problematicismo infinito, a due passi appena dal relativismo più soggettivo.

Sembra tipico della semplicità di un Dio onnisciente il risolvere le cose più complesse con le più semplici "trovate": l'enorme, e spesso disorientato lavoro umano con gli interventi liberatori più diretti e impensabili, le situazioni più insanabili con le salvezze più immediate e attuali. E' per questo che non facciamo altro che ripetere, riguardo alla Sindone, le parole che il Signore rivolgeva alla samaritana:

"Se ti rendessi conto del dono di Dio...!"



LA SINDONE E LE VISIONI DI A. CATERINA EMMERICH

di Gino ZANINOTTO

Allo stupore e alla sorpresa per il responso dei tre laboratori prescelti per la datazione della Sindone ha fatto immediatamente seguito l'affannosa ricerca di ragioni che giustificassero da una parte il metodo di datazione al radiocarbonio e dall'altra che salvassero l'autenticità del documento.

Riguardo al metodo di datazione si può affermare che si è peccato di ingenuità da parte di chi credeva di ottenere una datazione "assoluta" del reperto, nonostante le riserve di autorevoli scienziati che hanno quotidianamente le mani in pasta per le datazioni (archeologi e geologi), mentre a motivo delle innumerevoli vicissitudini del reperto si poteva ottenere soltanto una datazione "fisica", "biochimica" oppure "biologica". (1) Non si vuol infierire di più, ma viene spontaneo muovere rimproveri a quanti con leggerezza (ma v'erano pure gli esperti tessili!) hanno scelto una zona del tessuto altamente manipolata e per di più strinata.

Vorrei, invece, commentare l'articolo che Vittorio Messori ha pubblicato su "Avvenire" del 13 nov. 1988, Vivaio 133.

Dopo aver correttamente proposto in precedenti numeri di Vivaio le ragioni per diffidare del metodo, contestato la superficialità della conduzione dell'affare, deprecato la diffusione e fuga di notizie e rimproverato la leggerezza con cui il Custode della Sindone ha presentato nella Conferenza stampa i risultati ufficiali dei tre laboratori - vorrei aggiungere anche la indecorosa farsa di affermazioni di

così grande portata senza le dovute documentazioni scientifiche, il giornalista parla delle visioni mistiche di Anna Caterina Emmerich. (2) Poichè l'argomento interessa gli studiosi della Sindone, presenterò ai lettori alcune notizie storiche nelle quali è possibile ritrovare un riscontro tra le visioni e le tradizioni, leggendarie o storiche, di immagini achiropite riprodottesi miracolosamente per contatto con un altro telo. Tratterò, tuttavia, dapprima della affidabilità delle visioni mistiche in generale e quelle raccolte dalla viva voce della Emmerich in particolare. Passerò poi ai racconti a noi pervenuti dalla tradizione orientale.

Le visioni mistiche

Nello studio della Sindone è forte la tentazione di utilizzare le visioni dei mistici, al fine di comprendere meglio quei particolari di ambigua interpretazione, non ricavabili dalla iconografia ufficiale. Il risultato invece è deludente per quanto riguarda l'insieme del quadro, meno per quanto concerne alcuni particolari. Impossibile, invece, concordare tra di loro i mistici; scorretto, poi, utilizzare alcuni particolari presi dai singoli per giustificare e giudicare la Sindone.

Le descrizioni risentono, infatti, della personale cultura e sensibilità dei soggetti: da qui le divergenze nel riferire episodi particolari che risultano secondari rispetto all'essenza dell'unione mistica. Questa invece consiste nella trasformazione che il Signore opera nelle loro anime per renderle partecipi alla sua Passione e farle crescere di giorno in giorno nel suo amore.

Se interroghiamo i grandi mistici che hanno avuto esperienze del genere con sensazioni visive ed uditive, ci accorgiamo che essi mostrano discreta prudenza nell'ammettere l'importanza. S. Giovanni della Croce scrive, riguardo a quanto accade ai sensi corporei: "L'uomo non deve mai andarne sicuro, nè ammetterle, anzi deve assolutamente rifuggirne, senza volerle esaminare se siano buone o cattive." (3) Un po' meno perentoria appare S. Teresa. (4) S. Paolo della Croce, grande mistico ed esperto direttore di anime, afferma: "Di 100 o forse 1000 locuzioni articolate, ve ne saranno

appena una o due di vere, ed è difficile anche ai grandi maestri della vita spirituale di conoscerle e distinguere le vere dalle false." (5)

Non sono rari, secondo il P. A. Poulain, gli errori in alcune rivelazioni, visioni sensibili e allocuzioni dei grandi santi. (6)

Venendo al caso della Emmerich bisogna innanzitutto notare che estensore delle visioni è stato il grande poeta romantico tedesco Clemens Maria Brentano, convertito da poco al cattolicesimo, il quale nel 1833, a nove anni dalla morte della stigmatizzata, pubblicò l'opera intitolata "La dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo." (7) Di fronte alle visioni raccolte, oltre a quanto detto prima circa i limiti delle visioni sensitive, c'è da chiedersi fino a che punto il Brentano fu fedele ai racconti della suora agostiniana, quanto aggiunse di proprio e come le intese. I nove anni passati tra la morte e la pubblicazione delle visioni possono involontariamente aver influito sulla corretta comprensione o sull'organizzazione degli eventi. È improbabile che il Brentano ignorasse sia la letteratura sulla Sindone sia le leggende della Veronica e dell'immagine edessena. Di queste v'è chiara menzione nelle visioni della Emmerich, come anche di località, per esempio Costantinopoli, Francia e Torino. Non dovettero sfuggirgli i racconti sulle pubblicazioni di immagini per contatto, come si vedrà. Non poté determinare o giudicare, senza volerlo, l'esperienza mistica della Emmerich negli eventi della Passione?

Riproduzione dell'achiropita tra telo e telo

Riprendo il testo di Vivaio in cui è riferito che "Grazie alla preghiera di qualche santo personaggio se ne sono ottenute tre impronte, tanto della parte posteriore che dell'anteriore, con la semplice applicazione di un altro lino."

Il senso ovvio del testo porta ad escludere che furono applicate sulla Sindone originale altre copie pittoriche (come storicamente sappiamo essere accaduto dal 1500 in poi) ma che l'immagine dell'originale si sia riprodotta prodigiosamente su un telo postovi sopra. Questo è il caso in esame. Dal racconto della immagine edessena si conoscono almeno due raf-

figurazioni per contatto su tegole (keramidion); quella di Gerapoli in Siria, e quella edessena. (8) Sono note ancora due riproduzioni pittoriche della stessa; del tempo di Cosroe (531-579) (9) era quella venerata nella chiesa nestoriana, al tempo di Abul-Melik (685-705) nel Battistero giacobita. (10) Accantoniamo queste, per parlare di quelle riprodotte su un altro telo.

a) Riproduzione per contatto con l'achiropita Camuliana

A Bisanzio si venerava una famosa immagine di Cristo, detta Immagine Achiropita Camuliana, dalla città di Camulia in Cappadocia. Venne ritrovata al tempo di Teodosio nel 392 da un vescovo in circostanze analoghe a quelle che si ebbero nel ritrovamento dell'immagine di Edessa: lume ancora acceso nella nicchia dove l'immagine era stata nascosta e turibolo ancora fumigante e fragrante di incenso. Un racconto attribuito a Gregorio di Nissa (+ 395), ma certamente più tardo, riferiva che Cristo stesso lasciò l'impronta del suo viso su un panno nell'abitazione di una nobile di nome Bassa Achillina, sposa del governatore della Cappadocia, Kamulo.

La nobildonna viveva praticando la preghiera e i digiuni, allorché sentì una voce che le ordinava di stendere sul tavolo una tovaglia e di collocarvi un vaso pieno d'acqua e una tela candida. Il Signore le apparve alla quinta ora della notte tra un coro di angeli, lavò il suo viso, lo asciugò con la tela su cui prodigiosamente rimasero impressi i tratti del suo volto. Prima di morire la donna murò l'immagine nella sua casa, lasciando un racconto scritto dell'accaduto. (11) Il prodigio avvenne al tempo di Diocleziano; l'introduzione in Bisanzio dell'immagine nel 574, sotto Giustino II.

Custodita nella chiesa di S. Sofia, l'immagine era ritenuta il Palladio della città. Accompagnò gli eserciti nelle imprese contro i Persiani finché scomparve misteriosamente dopo il 622, forse caduta in mano nemica.

Da questa immagine venne riprodotta in maniera prodigiosa una copia al tempo dell'Imperatore Tiberio (578-582). Raccontano, infatti, i Menei greci in data 11 Agosto, che una patrizia bizantina di nome Maria, vedova e inferma, fece richiesta di poter tenere in casa per 40 giorni l'immagine Ca-

muliana. La richiesta venne esaudita. La donna stese sull'immagine una tela di seta della identica misura e, chiusa la cassetta in cui l'immagine era custodita, la ripose nel sacrario domestico tra molti lumi.

Allo scadere del tempo stabilito, la donna, in preda a più acerbi dolori, inviò un'ancella nel sacrario ad elevare preghiere al Signore. Ed ecco dalla cassetta sprigionarsi fiamme che toccano il soffitto. Venne chiamato il clero e solo dopo lunga invocazione le fiamme si estinsero. Si controllò la cassa, ma non presentava segni di bruciature, così pure i teli. Estratta, la tela serica riportava l'immagine di Cristo del tutto simile all'archetipo. Venne allora distesa sull'inferma che istantaneamente recuperò la salute. (12) L'immagine venne poi donata al monastero della S. Assunzione a Militene da cui il patriarca Sergio tentò invano di prelevarla.

Per completezza riferiamo un altro racconto circa l'origine della Camuliana, ricavato da una versione frammentaria di un codice siriano. Una giovane donna di nome Ipazia, non voleva credere in Cristo perchè non aveva le prove. Ma un giorno vede nella vasca del suo giardino l'immagine di Gesù dipinta su una tela immersa nell'acqua. Tiratala fuori, osserva che è miracolosamente asciutta. La ricopre con il suo mantello, ed in questo appare impressa l'identica immagine che aveva trovato nell'acqua. Una venne mandata a Cesarea (di Cappadocia) e l'altra nel villaggio di Camulia. (13) Un'altra copia rappresentante il Cristo Pantocrator venne poi portata a Diobulio nel Ponto.

b) Riproduzione dell'achiropita di Edessa

Nella vita di S. Paolo il giovane al Monte Latro (+ 955), scritta verso il 990, viene ricordata, ad appena cinque anni dall'introduzione della immagine edessena in Costantinopoli, una sua prodigiosa riproduzione su tela.

Tra il monaco e l'imperatore Costantino Porfirogenito si era stabilita una relazione epistolare in occasione della guerra contro i Saraceni di Creta, guidati dal celebre califfo Seif Addawlah. L'imperatore studioso desiderava avere il

parere del monaco sull'esito della spedizione militare. Durante questo scambio, il patrizio Fozio, ministro imperiale, venne incaricato di portare al santo eremita, che ne aveva fatto richiesta, un telo che era stato collocato sul sacro Mandilio. Alla consegna, il santo scorse sul telo, perfettamente impressa, l'immagine di Cristo, mentre i presenti non riuscirono a vedervi alcunché. (14)

Si ignora che fine abbia fatto questa immagine. Si sa però che nel massiccio del Latro posto a NE della città di Mileto, tra i tanti monasteri ne esisteva uno intitolato alla Vergine Acheiropoietos, il cui culto dovette provenire da Bisanzio dove gli Abramiti, una setta eretica di derivazione pauliciana, ne aveva patrocinato la devozione. (15)

Quanto si trova nelle visioni della Emmerich, era, dunque, già stato consegnato agli scritti. Conosceva il Brentano questi racconti? Era la Emmerich a conoscenza di queste tradizioni?

Messori riporta infine le parole testuali della veggente riguardo alla Sindone 'vera': "Ho visto l'originale, un po' rovinato e lacero in qualche punto, onorato in Asia, presso dei cristiani non cattolici. Ho dimenticato il nome della città, che è situata vicino alla patria dei tre re (Magi)."

Non voglio dire che si tratti di un luogo comune, ma è ampiamente noto come nei testi letterari orientali, come pure nella favolistica, si parli spesso di tesori nascosti e si indichino anche le strade per raggiungerli. Anche per la Sindone, di cui era necessario occultare il sito, non potevano mancare tradizioni similari od azioni di depistaggio. Così in un estratto di un manoscritto armeno della biblioteca nazionale di Parigi si legge che "il velo che non era con le bende, ma piegato in un angolo insieme a tutti questi oggetti, è stato trasportato nel paese di Navik, presso Dfaneth, cioè Hamscin, nei confini di Trebisonda sulla sommità di un'alta montagna sassosa che ora si chiama Varsciamag (Sudario), dove si trova ancora oggi. Gli uomini non possono accostarsi a questa montagna che è sempre circondata di nebbie e di nuvole e nessuno può salirvi fino alla sommità." (16)

Nella Cronaca di Michele il Siro, edita verso il 1190, si dice che il già menzionato Atanasio bar Goumayē edifi-

cò in Edessa due chiese, dedicate una alla Madre di Dio e l'altra a S. Teodoro. In queste (meglio: tra queste) due chiese ricavò delle cappelle sotterranee e vi collocò il sudario di Cristo che aveva comprato dagli Arabi per 50.000 tahé-gan. Durante le feste il sudario veniva esposto alla vista dei fedeli, finchè il patriarca Giovanni (il monofisita Giovanni V, (936-954), all'epoca della traslazione dell'immagine di Edessa) rinchiuso la reliquia tra due pietre e la nascose in un luogo segreto; fece poi sparire le tracce sicchè il mondo ne ignora il posto. Lasciò poi uno scritto in cui difendeva il suo operato dettato sia dal timore degli infedeli sia dalle richieste pressanti; il posto non sarebbe stato mai ritrovato. Il racconto termina, mettendo in dubbio l'autenticità del sudario posseduto dai bizantini. (17)

Conclusione

Al termine di questo lavoro, possiamo in sintesi affermare che nulla in questo momento impone di inventare adattamenti per rispondere ai risultati della datazione con il radiocarbonio. Se una correzione deve essere fatta, questa compete soltanto a chi l'ha proposta in palese e stridente contrasto con tutti gli altri dati 'scientifici' ormai acquisiti.

Il valore delle visioni mistiche è relativo alla sensibilità e alla cultura di ogni singola anima, chiamata dalla grazia ad una partecipazione più intensa alla Passione di Cristo, senza che ne consegua necessariamente l'esattezza storica ed archeologica.

Per quanto riguarda la storia della Sindone si può affermare che nei racconti della Emmerich (o di Brentano) si ritrovano elementi e particolari anche leggendari già noti, i quali non acquistano però valore di prova storica, ma costituiscono il tessuto nel quale si compongono e si distendono le sensazioni visive ed uditive veicolanti la partecipazione mistica all'evento della passione.

* * *

N O T E

1] Mentre tra gli studiosi viene ricercata una motivazione alla discordanza tra la datazione del radiocarbonio e tutti gli altri elementi che dimostrano l'autenticità della Sindone, in certi ambienti cattolici si nota (speriamo che sia solo una impressione) un senso di soddisfazione per la "liberazione" dall'oggetto 'Sindone'. Mi è capitato tra le mani Il Messaggero di S. Antonio del 3 dic. 1988 con un articolo del titolo accattivante a pag. 26: "Quella Sindone cela un mistero" a firma di Massimo Boccaletti. Leggendolo, si capisce di quale mistero si tratta. È' assai triste notare con quale superficialità l'articolista di quel mensile religioso dia i suoi giudizi. La prova del radiocarbonio deve per lui considerarsi definitiva, se afferma: "Il comunicato del cardinale [...] ha cancellato una volta per tutte l'interrogativo che [...] era andato crescendo e dismisura: cioè, quel fatale "Tu chi sei?" di Paul Claudel...", e dell'altro della sua 'competenza' superficiale, spara nei confronti di quanti per aver studiato per anni questo venerabile reperto hanno osato fare le loro giuste riserve, dichiarandoli "radicati in una fede che non lascia spazio ad argomentazioni scientifiche (!) o semplicemente incapaci di accettare un dato inoppugnabile (!?), avevano gettato sin dall'inizio forti dubbi sulla validità delle prove."

Il signor Boccaletti offre una sua personale e strana opinione (del resto ribaltabile) sugli studiosi della Sindone (una banda di dementi?) per cui gli consigliamo di informarsi meglio sui loro lavori.

2] Nel Quaderno N° 23 di Sindon, aprile 1976, si trova, a firma di J. Leysen, un articolo che propone la lettura della Sindone alla luce delle visioni della Emmerich. L'autore, un editore belga, ritiene che la Sindone torinese abbia accolto il corpo di Cristo durante la sua lavatura e che le macchie ai fianchi, normalmente ritenute frutto di un incendio o di una "prova del fuoco" o di un maldestro movimento di un turibolo, in realtà siano dovute alla testa e alla punta dei chiodi ivi appoggiati durante la deposizione dalla croce. (J. Leysen, *Le St. Drap de*

Turin, à la lumière des Visions d'Anne Catherine Emmerich, Sindon, 23, del 1976 pagg. 27-36].

3) S. Giovanni della Croce, *Salita al Carmelo*, Milano, Casa Ed. S. Lega Eucaristica, 1928, p. 99.

4) S. Teresa d'Avila, *Fondazioni*, cap. VIII, 8.

5) S. Paolo della Croce, *Lettere*, Vol III, p. 381.

6) P. A. Poulain, *Delle Grazie d'orazione*, Torino, Marietti 1926, p. 348 ss. Ringrazio per queste note il P. Vittorio Marcozzi.

7) *Das bittere Leiden unseres Herrn Jesu Christi nach den Betrachtungen der gottseligen A. K. Emmerich 1818-1824*, All'opera viene aggiunta una biografia della monaca agostiniana.

8) L'immagine di Gerapoli viene riprodotta alla maniera della copia della Camuliana: dalla fornace, dove il mandillico era stato nascosto, erompe una fiammata; il popolo accorso vede riprodotta l'immagine di Cristo su una tegola (Narratio de Imagine Edessena PG 113, 431 B). La tegola venne portata a Costantinopoli nel 968 ad opera dell'imperatore Niceforo Foca (Dobschütz, *Christusbilder*, p. 218* n. 71*A, pag. 228* n. 85 B). La tegola di Edessa venne scoperta durante il ritrovamento dell'immagine, nel 544. Era servita a proteggere la cavità sulla porta della città (De Eimag. Edess. 1;c. 440 D).

9) Narratio de Imagine Edessena, PG 113; 44 B.

10) Michele il Siro, trad. J. B. Segal, *Edessa, the blessed City*, Oxford, 1970, p. 214. L'immagine era stata commissionata ad un pittore esperto dal ricco monofisita Atanasio Bar Gouayé, che l'aveva ricevuta in deposito dai cristiani ortodossi di Edessa, a garanzia di un prestito di denaro. Alla restituzione si tenne l'originale e consegnò la copia ben contraffatta ed offuscata.

11) Dobschütz, *Christusbilder*, 13** - 18**.

12) Chifflet J. J., *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris orisia historica*, Antverpias 1824, pp. 213-217.

13) Dobschütz, *Christusbilder* 3** - 9**. Il particolare dell'immagine di Cristo in una fontana trova una corrispondenza in un racconto sulla immagine di Edessa. Un nestoriano venuto dall'Oriente aveva trafugato nottetempo l'immagine di Cristo dalla Chiesa principale di Edessa, nascondendole sul petto. Sentendo un grande calore, gettò l'immagine nel pozzo del Convento di S. Cosma dove aveva trovato rifugio. Ma un fuoco sceso dall'alto fece accorrere la gente

che, affacciata sul pozzo, notò nel fondo un globo luminoso. Venne allora tirato fuori il telo e, da quel giorno, l'acqua ebbe il potere di produrre guerigioni su quanti ne attingevano.

Il racconto, dettato dal vescovo siriano nel 1145, viene riferito nella cronaca anonima siriana del 1234 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 82, pp. 134-135). Ma è chiaro che si tratta di un racconto eziologico per spiegare le 'virtù' di un'acqua presente nel convento di un santo medico. Il P. Jean Maurice Fiey si è servito di questo racconto per contestare l'identità tra l'immagine edessena e la Sindone, la cui estensione, egli dice, avrebbe impedito il facile trafugamento. (Revue d'histoire ecclésiastique 82 (1987), pp. 271-277). E' mia opinione che il sacro Mandillico fosse ricoperto da una tavola pitturata che riproduceva in modo visibile il disegno appena percipibile del panno; ne farebbero fede sia l'immagine edessena di Genova sia quella di S. Silvestro in Capite nel Vaticano. Oggetto del trafugamento e dello scambio sarebbe proprio questa immagine e non il Mandillico racchiuso nella teca.

14) *Analecta Bollandiana* 11 (1892), p. 150; Dobschütz, *Christusbilder*, p. 218*.

15) Raymond Janin A.A., *Les Eglises et les Monastères des grands centres Byzantins*, Paris 1975 I², p. 225.

16) Manoscritto armeno Bibl. Naz. di Parigi n. 74, ff. 145-147. F. de Mély, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Tomo III, p. 53. J. Leysen, (*Sindon*, a;c; p. 34) riporta la notizia che in Armenia si venera un drappo sacro nel convento di Hohanavank (Navik?) a Nord di Erevan. Il convento venne distrutto nel 1919 e, da informazioni avute dall'autore presso il collegio armeno di Roma, le reliquie furono raccolte: tra queste c'era la Sindone di Gesù Cristo, ma ciò dovrebbe essere avvenuto nel sec. 17°, come da testi armeni.

17) Dobschütz, *Christusbilder*, 228*. Questo testo riecheggia nella relazione di Robert de Clari, quando afferma che, dopo il sacco dei Crociati del 1204, nessuno, nè greco nè latino, sa più dove la *sydoine* è finita (Dobschütz, *Christusbilder*, p. 145*).



LA SINDONE E LA SFIDA DELLA SCIENZA: UNA INDAGINE NON CONCLUSA

di Giovanni **NOVELLI**

Le asciutte dichiarazioni del cardinale Anastasio Ballestrero di fronte ad un nutrito gruppo di giornalisti di tutto il mondo, nella conferenza stampa del 13 ottobre scorso, hanno riaperto in modo drammatico una discussione che dura da secoli e che per il suo singolare fascino aveva finito per coinvolgere anche un certo settore agnostico, se non altro incuriosito per quanto man mano si andava dicendo sulla misteriosa Sindone di Torino.

Dal cardinale si attendevano i risultati della "prova del nove" con la quale la scienza doveva verificare almeno la possibilità che si trattasse di un "reperto d'epoca"; mentre dallo scarno comunicato del custode pontificio della Sacra Reliquia si doveva prendere atto come la valutazione col metodo del carbonio radioattivo permettesse di datare tra il 1260 e il 1390 "l'età" del famoso telo di lino che porta impresse le tracce di un corpo crocifisso secondo la descrizione dei Vangeli.

Subito dopo, ... trionfo, sulla cosiddetta stampa laica, degli scettici che, "obtorto collo", stavano cominciando a trovare imbarazzanti certe constatazioni e coincidenze, via via messe in evidenza dopo l'accidentale "scoperta" del 1898 secondo la quale l'immagine impressa sul lenzuolo di lino conservato a Torino si era rivelata un imprevisto negativo fotografico.

Tempestivamente, salvo rare eccezioni, sono rie-

mersi i luoghi comuni di chi "l'aveva sempre detto": che si trattava di un falso medioevale, che questo si era già visto dalla documentazione storica e che tutti quelli che si sono occupati di queste ricerche sono scienziati da far morir dal ridere. Perché la Scienza è una cosa seria! Come se non fosse serio il problema di cui una volta tanto era stata indotta ad occuparsi! Anche se è stato facile portare l'attacco in nome della "dea ragione" a certe ingenuità espresse negli anni passati, magari anche in buona fede, da persone che hanno azzardato ipotesi di insussistente qualità critica.

Ma, se da un lato si è visto il trionfalismo degli scettici, dall'altro è apparsa diffusa la delusione e l'amarezza di chi aveva confidato proprio in quella scienza che ora, invece di dare lumi, sembrava far ripiombare tutto nel buio.

I molti articoli riportati sui vari quotidiani, anche cattolici, sono una evidente prova di questi stati d'animo, che in definitiva dimostrano l'ansia di sapere e la necessità di sperare.

Senza dubbio c'è stato anche un senso di sfiducia nelle possibilità che abbiamo di comprendere e di rafforzare col raziocinio una fede spesso fragile e traballante (anche se difficilmente ammette alternative).

Chi scrive ritiene invece che la partita sia ancora aperta, a tutto campo.

Esaminiamo i fatti di maggior rilievo sul piano scientifico:

1) la cosiddetta "documentazione storica" che darebbe ragione all'ipotesi di un falso medioevale conosciuto "ab antiquo" (basata fondamentalmente sullo studio pubblicato dallo storico francese V. Chevalier tra il 1900 e il 1903, incentrato su un memoriale non datato del vescovo Pierre D'Arcis, nonché su alcuni documenti dell'antipapa Clemente VII) è stata ridimensionata in modo preciso, ad esempio dall'accurata analisi di L. Fossati (1961) che ha messo in evidenza certe contraddizioni e rivisitato sotto una luce logica l'intero argomento.

Se si approfondisce tutto il contesto storico compreso tra la presa di Costantinopoli del 1204 e l'esposizione della Sindone a Lirey nel 1353, si capisce sufficientemente come attraverso i crociati il telo sia venuto in Francia; si comprende altresì, dalle altre ricerche svolte, come vi siano tracce iconografiche riconducibili a questo modello, almeno a partire dal V secolo, mentre vi sono ragionevoli possibilità di ricostruire la storia prima dell'ufficiale apparizione francese.

E' spiegabile anche l'esistenza di copie dipinte (come quella della cattedrale di Besançon, in seguito distrutta durante la rivoluzione francese) e la possibilità che questo fatto abbia indotto taluni - compreso il vescovo di Troyes - a certe posizioni di prudenza in mancanza di conoscenze dirette.

Non è certo per questa via che si può dimostrare l'indiscutibile assunzione secondo la quale la Sindone di Torino deve essere considerata un falso medievale.

2) Senza lasciarci prendere la mano da interpretazioni forzate, dati incerti o congetture non provate, sulle cause di formazione delle tracce sindoniche, dobbiamo comunque ammettere che alcuni fatti sono stati accertati sul piano obiettivo, stando alle pubblicazioni scientifiche specializzate che hanno accolto ed avallato talune verifiche sperimentali, nonché a specifiche dichiarazioni di esperti in varie discipline fisiche, chimiche o mediche. Valgano i seguenti esempi:

a) le immagini riprodotte sul telo sono di due specie, una superficiale di color seppia chiaro, che riproduce in modo sfumato l'impronta di un corpo umano, l'altra più scura - di formazione antecedente - che penetra nell'interno del tessuto e si collega alla presenza di tracce di ferite sparse sul suddetto corpo. Chimicamente il primo tipo di immagine è da riferire ad una deidratazione-ossidazione delle fibre cellulosiche del lino senza materiale di apporto, il secondo ha risposto positivamente a test specifici di componenti di sangue umano ed ha mostrato la presenza di ferro in forma micronica.

Non sono presenti pigmenti, coloranti o altro materiale estraneo (escluso il sangue) tranne quantità accidentali,

di gran lunga al di sotto del minimo necessario per formare immagini visibili, nonostante nel 1978 siano state fatte ricerche con moderne apparecchiature per rilevamenti chimico-fisici in grado di identificarli.

Per questo motivo e per l'assenza di direzionalità delle tracce, si esclude che l'immagine possa essere una pittura; anche perchè essa presenta la caratteristica di sfumare nonchè perdere in dettagli e visibilità se la si osserva a meno di un metro (con ovvie difficoltà per l'eventuale artista).

b) Un negativo fotografico di ciò che è riprodotto sul telo permette di rilevare una figura antropica dotata di un elevato grado di verismo naturalistico e priva di apprezzabili distorsioni di tipo geometrico. L'eventuale artista non avrebbe potuto rendersi conto di produrre un effetto di questo tipo, anche pensando di voler imprimere sulla stoffa la traccia di un reale contatto di un telo con un corpo. Da notare che il naturalismo dell'immagine sindonica è emerso solo dai primi negativi fotografici sviluppati nel 1898.

c) Il reperto studiato da diversi medici legali (alcuni dei quali di notevole livello professionale) è stato considerato minuziosamente e, a parte certi eccessi deduttivi, è risultato interpretabile come telo che può aver ricoperto il corpo di un uomo torturato a morte e nel quale sono individuabili ferite da chiodature, da flagellazione o da lacerazioni sul cuoio capelluto e trafittura ad un fianco.

d) Utilizzando un microdensimetro per misurare l'intensità dell'immagine ed una speciale tecnica fotografica per valutare la distanza tra la tela ed il corpo, si è potuto stabilire che l'intensità dell'immagine stessa varia con la distanza tra la tela ed il corpo in modo predeterminabile. Ossia le informazioni fornite dalla distanza si traducono in diversi livelli di intensità delle tracce sindoniche. Questo ha permesso di trasformare le sfumature di intensità in livelli regolabili del rilievo verticale. Da notare che l'analisi e la rielaborazione tridimensionale sono possibili solo quando il grado di illuminazione ricevuta dal-

l'oggetto dipende in qualche modo dalla sua distanza (come ad esempio nel caso delle fotografie stellari).

e) I vari tentativi di interpretazione del meccanismo di formazione delle impronte sul telo non hanno fornito spiegazioni sufficienti; in particolare non reggono ad una critica seria nè l'idea che il falsario si sia servito di un bassorilievo riscaldato (dal quale per radiazione termica si sarebbe riprodotta, per disidratazione delle fibre di cellulosa a circa 230 gr. C, l'immagine con tutte le sue sfumature); nè l'ipotesi di una tecnica di riproduzione, sempre da un modello, mediante frizionamento sul tessuto di una miscela secca vuoi di aloe e mirra, vuoi di un qualsiasi pigmento organico o inorganico, nemmeno se tale pigmento sia poi scomparso col tempo, lasciando solo le tracce di una reazione ossidativa sulla cellulosa.

Mentre l'ipotesi della radiazione da riscaldamento di un bassorilievo cozza fra l'altro contro certe impossibilità tecniche, l'altra è:

- 1) in contrasto con l'assenza ormai documentata di pigmenti organici o inorganici sul lino;
- 2) non tiene conto della fluorescenza presentata dalle tracce sindoniche;
- 3) trascura il fatto che la tecnica di frizionamento prevede la trasposizione delle immagini sulla superficie della tela opposta a quella di contatto col modello, con la conseguenza - ad esempio - di collocare dal lato opposto la ferita toracica (che il racconto evangelico riferisce a lato destro del costato e che nell'immagine sindonica è correttamente riprodotta).

Ciò per risparmiare al lettore le innumerevoli teorie che hanno preso in esame i vapori, l'acido solforico, strani impasti messi a contatto e poi tolti ... e così via.

Dunque, su questo punto, la scienza è stata finora in grado di descrivere abbastanza esattamente l'immagine, ma non ha saputo dirci come essa si sia formata. Analogamente non sono venute fuori spiegazioni logiche sul piano tecnico circa la necessità del falsario o artista che dir si voglia di

creare in modo differente le tracce di sangue (che si vorrebbe aggiunto a parte per dare un effetto più realistico), come se l'abile artefice del XIII secolo avesse previsto che un giorno il suo lavoro poteva essere controllato, con sofisticate tecniche analitiche per una verifica dell'esistenza sul telo di sangue umano. Senza contare la collocazione del "vulnus" della crocifissione nel carpo, anzichè nel pieno palmo della mano, come si rileva in tutte le rappresentazioni del Cristo crocifisso incluse quelle medioevali.

3) Le considerazioni, sia pure per brevi cenni, di cui al precedente punto 2), ci riconducono al problema del test di datazione col metodo del radiocarbonio. A questo punto i casi sono due:

a) si dà piena attendibilità alle conseguenze della prova eseguita dai tre laboratori, e quindi alla interpretazione dell'età del telo, ed allora la scienza dovrà mettersi nella condizione di spiegare tutto il resto, anche perchè potrebbe sorgere il dubbio che il telo di Torino rechi in sé le tracce di un misterioso antico delitto;

b) si mette in discussione la validità di questa sperimentazione nel caso in esame.

Consideriamo, per il momento, anche quest'ultimo punto di vista: vediamo dunque in che consiste questa determinazione e quali sono i suoi limiti.

Il sistema di datazione col metodo del radiocarbonio senza dubbio costituisce un interessante sottoprodotto dell'applicazione della scienza nucleare. Il merito di aver messo a punto questa tecnica, che risale al 1946, spetta al fisico americano Willard Libby; da allora un enorme numero di date è stato determinato con questo metodo che si è particolarmente mostrato adatto agli studi preistorici notoriamente privi di elementi datati storicamente.

I principi del metodo sono semplici. L'elemento carbonio in natura contiene un certo numero di isotopi, uno dei quali è radioattivo (il carbonio ^{14}C o radiocarbonio) ed è quello usato per le datazioni. Esso è prodotto dall'interazione dei raggi cosmici con l'azoto nella parte

superiore dell'atmosfera terrestre; viene quindi ossidato a biossido di carbonio e si mescola uniformemente col biossido di carbonio non radioattivo già presente nell'atmosfera. Il C^{14} è successivamente assorbito dalle piante nel processo di sintesi clorofilliana (attraverso il biossido di carbonio) e passa in tutta la materia vivente; è quindi presente in tutte le sostanze organiche. Il motivo per il quale può essere usato per datare questi materiali è dovuto al fatto che dopo la morte di una sostanza organica, questa non assorbe più altro carbonio, mentre l'isotopo radioattivo presente decade nel tempo secondo una legge nota. Così il quantitativo di radiocarbonio rimasto ad esempio in un campione in esame, può essere paragonato con la sua percentuale costante di carbonio nella materia vivente misurando il numero di emissioni radioattive. Un grammo di carbonio derivante da un campione di data attuale fornisce circa 15 disintegrazioni per minuto, mentre ad esempio il carbonio di un campione vecchio circa 5.000 anni dovrebbe produrne solo circa 7. Il decadimento viene calcolato infatti in "tempi di dimezzamento". Un tempo di dimezzamento (la cifra usualmente considerata è 5730 +/- 40 anni) essendo il tempo necessario al carbonio per decadere a una metà del suo originale quantitativo. Dopo due tempi di dimezzamento resta un quarto del carbonio ^{14}C originario e così via.

Si capisce che con questo criterio gli archeologi possono valutare approssimativamente l'età di sostanze organiche su campioni di loro interesse.

I materiali che si prestano meglio per questo tipo di datazione, sono il legno (preferibilmente come carbone), la cui natura chimica non cambia con l'esposizione), i semi, i capelli, i tessuti, la pelle e il cuoio.

I campioni possono essere tuttavia contaminati, ad esempio dal carbonio contenuto negli acidi umici del terreno o dai carbonati derivati dalle percolazioni acquose. Comunque anche tutte le contaminazioni intervenute dal tempo della morte della sostanza organica sono un problema che deve essere attentamente valutato sia dall'archeologo che dall'analista. Talvolta infatti questo riconoscimento può essere

molto difficile. E' necessario non solo rimuovere ad esempio fibre intrusive e radici o muffe, che essendo di natura recente darebbero valori più alti di C^{14} (e quindi abbasserebbero l'età), ma talvolta occorre un vero trattamento chimico, ad esempio per eliminare i carbonati o acidi umici.

La conta delle emissioni radioattive richiede poi un complesso equipaggiamento di laboratorio. Le emissioni di particelle beta sono infatti molto deboli e si deve procedere ad assorbire mediante opportuni filtri di metalli pesanti le radiazioni "di fondo" che possono disturbare la misura.

Il carbonio di solito non è dosato come solido ma è convertito o in gas, come biossido di carbonio o metano, e misurato con un contatore proporzionale, ovvero in un liquido usando un contatore per scintillazioni.

Le date di solito sono espresse con il simbolo BP (before the present) essendo il presente riferito all'anno A.D. 1950.

Le date in relazione alla precisione relativa del metodo sono date con un margine di errore +/- un certo numero di anni che rappresenta il concetto statistico della deviazione standard.

I risultati dei vari laboratori attrezzati allo scopo sono ufficialmente resi pubblici sulla rivista internazionale **RADIOCARBON**.

Allo stato della normale tecnica attuale il limite di datazione col C^{14} è 40.000 anni; più indietro è difficile andare per la troppa bassa quantità di C^{14} presente e quindi per la difficoltà del calcolo.

Ma è l'espressione e l'interpretazione delle date che sembra essere il più grande problema di questa tecnica di datazione. Questo perchè un anno in radiocarbonio non corrisponde necessariamente ad un anno di calendario e perchè si debbono trovare dei modi per correlare i due sistemi. Questa anomalia deriva dalla fluttuazione della percentuale di C^{14} nel "deposito di scambio del carbonio" (quantità totale di carbonio nell'atmosfera e sciolto nel mare).

Libby fu costretto ad assumere che il C^{14} è sempre stato presente nell'atmosfera terrestre nella stessa percen-

tuale odierna. Si può pensare invece che vi sia stata una fluttuazione. Ad esempio cambiamenti nel campo magnetico della terra nel passato possono aver influenzato la quantità di radiazioni cosmiche capaci di raggiungere l'atmosfera della terra, come pure aver giuocato un ruolo e cambiamenti nell'attività solare e variazioni climatiche. E' possibile anche che l'entità della riserva totale di carbonio non sia stata costante (per esempio durante la glaciazione larghe quantità di carbonio sono state bloccate entro l'acqua ghiacciata e la combustione di fossili come il carbone o il petrolio, dal tempo della Rivoluzione Industriale nel XVIII secolo può aver ridotto le proporzioni di radioattività nel carbonio atmosferico). Così come i vari esperimenti nucleari a partire dalla seconda guerra mondiale possono aver introdotto extra quantità di radiocarbonio nell'atmosfera.

Per questo sono state proposte forme di correzione al test usando criteri di comparazione e controllo con la dendrocronologia (datazione sugli anelli degli alberi millenari), anche se queste tecniche non sembrano ancora essere state accettate universalmente. Se questi sono dubbi per l'esame di un reperto normale, di solito conservato a lungo allo stato indisturbato, cosa dire di un oggetto che ha subito nei secoli esposizioni all'aria, incendi, bolliture in olio, che è stato spesso in ambienti saturi o di residui carboniosi o di CO_2 per il bruciare di candele, incensi o le folle di visitatori?

Come si vede ce n'è abbastanza per non assumere questa prova come un "assoluto" inconfutabile, anche se potrebbe sembrare strumentale citare, per metterla in dubbio, una serie di errori noti in letteratura a proposito del test al radiocarbonio: quali, ad esempio, quelli riportati da G. M. Pace, in un articolo apparso su "Avvenire" il 29 ottobre scorso, e sul numero di novembre-dicembre 1988 (pp. 47 -51) di Collegamento pro Sindone, alcuni dei quali peraltro molto significativi. Che dire delle perplessità poi che, da quanto si legge, avrebbe espresso anche lo stesso Libby sull'opportunità di sottoporre la Sindone al test da egli stesso inventato?

Si potrebbe rispondere che le più recenti evoluzioni di questa tecnica analitica consentono di superare più di una delle precedenti obiezioni e che eventuali contamina-

zioni subite dal telo a causa dell'ambiente, anche in funzione della sua non piccola superficie specifica, possono essere poco rilevanti ai fini "dell'ordine di grandezza" della datazione che ci interessa. Anche se qualche elemento di giudizio in più potrà essere, infine, dedotto al riguardo dalla relazione scientifica ufficiale, è comunque poco chiaro il perchè alla prova di datazione al radio-carbonio non siano stati associati altri tests di carattere chimico o chimico-fisico certamente utili per una migliore interpretazione.

Dunque al termine di queste brevi note, senza sottovalutare la nuova informazione che ci è pervenuta dai tre laboratori che hanno eseguito su pochi cmq. del lino (mi auguro veramente rappresentativi!) il test del radiocarbonio, si potrebbe affermare che le conoscenze tecniche attuali applicate alla soluzione di quello che è stato chiamato il mistero della Sindone, sono tutt'altro che esaurienti e ciò senza minimamente entrare in considerazioni di ordine metafisico che pure non sarebbero fuori luogo se consideriamo il potenziale significato di questo antico lino nella sua intera estensione. Il tutto mentre a nostro avviso le ricerche finora svolte hanno sottolineato in modo non trascurabile il valore di una tradizione iconografica dietro la quale c'è l'interesse per la riscoperta anche storica della figura del Cristo, così singolarmente sintetizzata dalla interessante copertina riprodotta nello scorso agosto dalla rivista "Time" sotto il titolo "Who was Jesus?".

Non è certo con queste argomentazioni che si può divenire scettici rispetto anche a quella fede pura e impegnativa che indipendentemente dalle conoscenze scientifiche ci è stata data.

Tuttavia, pur in questa ottica, non possiamo che essere d'accordo con quanto scrive Vittorio Messori in "Avvenire" nel suo "Vivaio" del 31 ottobre scorso: "... Pur pronti ad accettare ogni aspetto pur duro, della "lezione" non crediamo che ci sia anche il rifiuto "a priori" di ogni traccia del divino, da accettare con prudenza ma con gratitudine come possibile aiuto all'incredulità che sempre ci minaccia.

La fede, certo, è da purificare di continuo, ma è la

logica stessa dell'Incarnazione che sembra ammonirci di non disincantarla al limite del disumano con la superbia di chi "stando in piedi" ringrazia Dio "perchè non è come gli altri".

Ma non sembra inutile - a conclusione - ricordare le parole che Giovanni Paolo II ha avuto per i settanta illustri studiosi di tutto il mondo, membri della Pontificia Accademia delle Scienze riunitasi in assemblea il primo novembre scorso. Nel ricordare che la responsabilità della Scienza è molto grande e la Chiesa ammira e incoraggia le ricerche della scienza sperimentale, questa però "non esaurisce tutta la conoscenza della realtà" perchè **"al di là del visibile e del sensibile esiste un'altra dimensione del reale, attestata dalla nostra esperienza più profonda: è il mondo dello spirito, dei valori morali e spirituali"**.



LA SANTA SINDONE E LA DATAZIONE COL C¹⁴

di Remi VAN HAELST

In tre laboratori indipendenti, Arizona, Oxford e Zurigo, sono stati esaminati piccoli pezzetti della S. Sindone col metodo di datazione del C¹⁴ conosciuto come spettrometria con acceleratore di massa, un nuovo metodo di conteggio dei singoli atomi. Il conteggio beta non è idoneo su campioni così piccoli.

Stando ai risultati dei tre laboratori, la S. Sindone di Torino è datata tra il 1260 e il 1390.

Nonostante i risultati unanimi dei tre laboratori, la datazione non è accettata come definitiva da molti specialisti, sindonologi e archeologi. Molti di loro avevano messo in guardia **precedentemente** per questa situazione.

Il dott. R. OTLET si rammaricava del fatto che erano stati scelti solo tre laboratori, che usano tutti il metodo AMS relativamente recente.

I campioni conservati, esaminati dal prof. RAES, che furono prelevati nel 1973, vennero rifiutati per la datazione col C¹⁴ a causa della possibile contaminazione da parte di materiale aggiuntosi più tardi sul lino. Di più: nella relazione ufficiale del prelievo del 21 aprile 1988, il prof. RIGGI afferma che a causa della contaminazione causata da altri materiali, parte dei campioni prelevati fu tagliata via, poichè poteva causare variazioni nella datazione, essendo di aggiunta tardiva.

Il prof. dott. W. WOLFLI mi ha risposto in una lettera: "la possibile contaminazione di questi piccoli campioni è sempre un problema, ma posso assicurarvi che è stata presa ogni possibile precauzione per evitare tali effetti. La fuggine di un incendio così come semi e pollini potrebbero

contaminare un campione. Perciò tutti i campioni furono esaminati microscopicamente al fine di individuare e rimuovere il materiale estraneo presente. Nel nostro caso nessun materiale di questo tipo è stato scoperto."

Ciò sembra essere in contraddizione con le osservazioni del prof. RAES, che trovò molto materiale estraneo nei suoi campioni. Altri esperti lo hanno confermato.

Non mi riferirò ulteriormente agli avvertimenti e ai dubbi pubblicati da stimati esperti nella datazione col radiocarbonio. Non dubiterò perfino dell'esatta misurazione della quantità di C¹⁴ presente nei campioni. E nonostante le fughe di notizie, la presenza del Rev. D. SOX a Zurigo e del prof. GOVE in Arizona, e le informazioni fornite dal prof. (???) LUCKETT, mi rifiuto di dubitare del valore scientifico della datazione. Per me i risultati ottenuti ad Oxford, Arizona e Zurigo sono indiscutibili. Ma ho interpellato alcuni dei miei colleghi, esperti di computer, per svolgere l'equazione che collega i risultati del C¹⁴ all'età del campione, facendola elaborare dai loro computers. La formula è:

$$\frac{\text{Tempo di dimezzamento del C}^{14}}{\ln 2} \times \frac{\ln \text{C}^{14} \text{ stimato}}{\text{C}^{14} \text{ misurato}}$$

Il tempo di dimezzamento del C¹⁴ è aumentato da circa 5400 anni agli attuali 5730 anni.

La quantità di C¹⁴ presente al tempo della "morte" del campione è stimato in base ad altri risultati e riferimenti. La produzione di C¹⁴ non è costante nel tempo. Ma per evitare errori, l'entità del C¹⁴ presente al momento della "morte" sarà supposto uguale ad uno. La quantità di C¹⁴ misurata perciò sarà una frazione di uno.

Per dimostrare l'esattezza della formula, supponiamo che il C¹⁴ misurato sia 0,5. L'età del campione sarà:

$$\frac{5730}{\ln 2} \times \ln 1/0,5 = 5730 \text{ anni.}$$

Non è difficile calcolare la quantità di C¹⁴ che dà una datazione positiva di 1950 anni o una data negativa medievale.

Ma cosa accade, quando viene applicata la "teoria scientifica degli errori" su questa formula?

Se si aggiunge l'1% ad ognuno dei componenti dell'equazione, si avranno grandi deviazioni. Il programma del computer indicava che l'1% di errore nel valore di C^{14} stimato creerebbe un'incertezza di circa 80 anni! Ciò significa che un valore di C^{14} misurato di 0,91 coprirà un periodo da 440 a 1290 anni per un errore di +/- 5%. Se si aggiunge l'errore al tempo di dimezzamento del C^{14} , e alcuni errori minori al C^{14} misurato, il risultato **può essere tutt'altro che preciso!!!!!!!**

La tabella fornisce i risultati per parecchi valori di C^{14} stimato e misurato.

Queste considerazioni sono state fatte solo per dimostrare l'influenza dei piccoli errori. So benissimo che non sto dicendo niente di nuovo per coloro che lavorano con la datazione col C^{14} e per gli archeologi. Ma l'uomo della strada non sa queste cose. E come al solito accadrà che molti non vorranno sentire ragioni: per loro la scienza si è pronunciata e la Sindone è una falsificazione medievale.

L'influenza delle contaminazioni sul valore di C^{14} misurato è un argomento di grande importanza e secondo eminenti esperti, come il prof. HAAS (SMU-Institute - USA) e il prof. TYRER (Gran Bretagna) molte ricerche saranno necessarie per stabilire le diverse possibilità di contaminazione. Secondo il prof. TYRER persino la pulizia con ultrasuoni non può rimuovere determinati contaminanti. E poichè la presenza di tali contaminanti certamente influenzerà il rapporto C^{14}/C^{12} misurato, il risultato dell'esperimento non può essere considerato come inattaccabile. Secondo me, il 5% di incertezza annunciato dal Cardinale di Torino non tiene conto della possibile influenza della contaminazione del campione.

Tuttavia il prof. WOLFLI mi ha assicurato che è stata presa ogni precauzione e che è stato provato sperimentalmente che nessuno dei suoi campioni era contaminato.

(La tabella sulla pag. succ.)

Traduzione di Emanuela MARINELLI

TABELLA
Formula 5730 $x \ln$ C^{14} stimato
0,693 C^{14} misurato

C^{14} stimato all'origine

Quantità di C^{14} misurata

0,95	0,95	0,96	0,97	0,98	0,99	1	1,01	1,02	1,03	1,04	1,05
0,90	0	82	171	251	338	418	496	582	658	734	825
0,85	441	526	612	696	787	869	951	1032	1122	1192	1289
0,80	914	1009	1074	1179	1264	1342	1416	1506	1567	1664	1749
0,75	1422	1506	1590	1675	1759	1842	1926	2006	2078	2166	2244
	1943	2038	2120	2183	2293	2379	2440	2524	2617	2691	2778

UNA FRODE NELLA DATAZIONE DEL LENZUOLO DI TORINO MEDIANTE IL C¹⁴?

di A. M. DUBARLE o.p.

A cominciare dal giorno di Pasqua 1989 si è sviluppata sulla stampa italiana una polemica riguardo alla validità della datazione al carbonio 14 della santa Sindone o Telo di Torino. I giornalisti hanno ripreso i sospetti e le accuse formulati da fra Bruno BONNET-EYMARD nella pubblicazione mensile *La Contre-Reforme Catholique au XX^e Siecle* (n° 250, datato Natale 1988, ma diffuso nel febbraio 1989).

Fra B. Bonnet-Eymard suggeriva, dapprima, poi nella conclusione a p. 45-a affermava che il Dr. Tite del British Museum, coordinatore delle operazioni di misurazione, aveva architettato la sostituzione del campione di tessuto prelevato dalla Sindone con un tessuto assai simile, risalente al XIII-XIV secolo. Egli aveva incaricato, perciò, Jacques Evin, del laboratorio del radiocarbonio di Lione, di procurare questo campione da aggiungere ai tre ufficialmente previsti.

Questo campione supplementare fu portato a Torino il 21 aprile 1988 da Gabriel Vial, esperto di tessili di Lione. Esso fu presentato soltanto dopo che i tre campioni ufficiali (Sindone e due tessuti che dovevano servire da controllo) erano stati chiusi, in segreto, in una sala a parte nei contenitori sigillati e contrassegnati con un numero di codice che doveva restare segreto fino alla fine delle operazioni di datazione compiute alla cieca. Furono il Cardinale Ballestrero e il Dr. Tite ad introdurre in tal modo i campioni nei contenitori anonimi, fuori della vista degli altri testimoni.

A causa della presentazione tardiva del quarto campione falliva a Torino il piano attribuito al Dr. Tite da B. Bonnet-Eymard, ma esso poteva venire recuperato a livello dei labora-

tori (CRC n° 250, p. 44-a). "Forse che Tite l'ha tentato e vi è riuscito" (p. 44-a). C'è un indizio a favore di questa "ipotesi" (p. 44-a): Come è stato condotto questo recupero? "Io immagino (sic!) che gli esperimenti siano stati fatti nel più grande disordine, senza metodo nè onestà, dando per scontato i laboratori che, qualunque fossero i loro risultati, il Dr. Tite e l'Istituto G. Colonnetti avrebbero rimesso a posto ogni cosa" (p. 45-a e b).

A sostegno dei suoi sospetti di malversazione fraudolenta B. Bonnet-Eymard insiste molto sulla somiglianza tra il campione della Sindone e quello introdotto in soprannumero. Occorreva "un tessuto medievale quanto più possibile vicino alla santa Sindone, di lino, dello stesso colore e della stessa tessitura" (p. 39-b); J. Evin preleva "un frammento di tessuto" dal piviale di S. Luigi d'Angiò (p. 39-b), e lo fa portare a Torino da G. Vial. "Lo si tagliuzzò per dividerlo" (p. 40-a). La legenda di una figura che presenta uno dei ricami del piviale medievale precisa che "la tela di fondo sulla quale è ricamata la scena evangelica somiglia alla santa Sindone tanto da trarre in inganno: essa è 1° di lino, 2° tessuta a V rovesciate, 3° ingiallita" (p. 43). In un numero successivo della CRC (n° 252, febbraio 1989, p. 25-b) "esso somigliava al campione della s. Sindone come un fratello"; esso era "identificabile come il *sosia* della santa Sindone", benchè fosse sfilacciato. Il numero di marzo-aprile della CRC (n° 253, p. 19-a) riprende il termine "il quarto campione, prelevato dal piviale di S. Luigi d'Angiò, *sosia* della santa Sindone", viene passato agli scienziati "in forma di fili".

Questa precisione apparente nasconde, infatti, un errore. B. Bonnet-Eymard si è lasciato sfuggire (del tutto in buona fede, di sicuro) un dato che mi è stato segnalato da uno dei miei corrispondenti. Il piviale di S. Luigi d'Angiò è fatto di una tela semplicissima (non di tessitura 3/1), ma sovraccarica di ricami al punto che è impossibile tagliarne il minimo frammento. L'apparenza di V rovesciate dipende dai fili d'oro del ricamo, fissati da fili disposti a V rovesciate. E' stato possibile prelevare dei fili di lino solamente sul rovescio, indipendenti, ma evidentemente contemporanei alla tela di sostegno che è la base del ricamo.

Più avanti sono riportati i passaggi significativi delle lettere dei miei corrispondenti, le cui osservazioni ho riassunto.

Già l'articolo del quotidiano **Lyon-Matin** dell'8 maggio 1988, p.3, col. 3, riferendo un'intervista di Gabriel Vial, ricordava che i laboratori avrebbero avuto quattro tipi di campioni, di cui il quarto fatto di fili del piviale medievale. Questo particolare non è stato notato da B. Bonnet-Eymard, che tuttavia ha citato questo articolo a proposito dell'emozione di G. Vial (CRC, n° 250, p. 39, N 1). La distrazione è scusabile. Anche R. Laurentin, in un articolo di **Chrétiens Magazine** (novembre 1988, p. 12, col. 1) parla di una "stoffa del XIV secolo".

Gli indizi di malversazione intenzionale si assottigliano in modo tale che non si può accettare l'accusa formulata. Ciò non significa che tutto è stato perfetto nella realizzazione di questo esame di datazione. E' comprensibile che il coordinatore dei tre laboratori abbia desiderato di ottenere un campione di tessuto di epoca assai vicina a quella che egli presumeva per il Lenzuolo. Le difficoltà per trovarlo, il suo tardivo arrivo a Torino ha preso alla sprovvista gli organizzatori della giornata del 21 aprile 1988. Di qui le anomalie che sono state rilevate, e altre ancora che si possono scoprire.

Ma qui io devo cedere la parola ad altri più competenti di me, sia nel metodo del C¹⁴, sia nella conoscenza tecnica dei tessuti e di questo particolare tessuto che è il Lenzuolo la cui vicenda movimentata può aver reso la datazione al C¹⁴ poco affidabile. Preferisco imitare la riserva del Cardinale Ballestrero che è stata criticata in modo poco equo. Dopo aver reso noti ufficialmente i risultati scientifici del laboratorio ha precisato: "Rimettendo alla scienza la valutazione di questi risultati la Chiesa riconferma il suo rispetto e la sua venerazione per questa venerabile icona di Cristo..." (dichiarazione del 13 ottobre 1988). E ancor più chiaramente in una intervista pubblicata su **La Voce del Popolo** del 6 novembre 1988: "Io vorrei sottolineare che la Chiesa non ha affatto accettato questi risultati ad occhi chiusi... La scienza ha parlato, ora la scienza giudicherà i propri risultati. Nessuno mi ha fatto dire che io accetto questi risultati. Non l'ho detto e non lo dico, per-

chè questo non mi riguarda. Non sono io il giudice della scienza, ecc. "

Alla sera del 13 ottobre 1988 si presentava un'alternativa allo spirito dei non-specialisti del C¹⁴:

1. La datazione medievale è un verdetto senza appello, incontrovertibile (numerosi articoli sulla stampa). E la giornalista incaricata della cronaca scientifica sul quotidiano **Le Monde** (n° del 14 ottobre, pubblicato la sera precedente) Ivonne Rebeyrol, titolava il suo articolo: "Confezionata nel Medioevo la santa sindone di Torino non ha potuto avvolgere il corpo di Cristo". Essa continuava: "Bisogna dunque considerare una altra ipotesi (diversa dalla fabbricazione manuale). Il tessuto ha avvolto nel XIII o XIV secolo un uomo morto. Ma un uomo che è morto dopo aver subito gli stessi supplizi di Cristo durante la sua passione. E nel XIII o XIV secolo, in un'epoca in cui giudici e carnefici, la cui immaginazione era peraltro fertile, non infliggevano più la morte per crocifissione."

2. Un conoscitore del C¹⁴, W. Meacham, in un articolo pubblicato nel giugno 1986, sulla rivista americana **Shroud Spectrum International** ha messo in guardia contro una fiducia assoluta in una datazione isolata. D'altra parte, secondo una dichiarazione dello STRP dell'ottobre 1981, dopo tre anni di lavori diversificati sul Lenzuolo: "Questo Lino ha avvolto il corpo di un uomo suppliziato. Nessun dato scientifico si oppone finora a che questo uomo sia Cristo."

Quindi da un lato un verdetto ritenuto indiscutibile e una strana conseguenza, difficilmente accettabile. Dall'altro lato un apprezzamento ponderato dei risultati possibili del C¹⁴ e un insieme importante di osservazioni scientifiche.

Coloro che avevano ammesso finora che il Lenzuolo era proprio quello della sepoltura di Cristo non si trovavano affatto costretti ad una revisione straziante.

* * *

Trascrizione delle lettere manoscritte:

Signorina H. LEYNEN, Lode Gerritslaan 24, B-2600 Berchem - Antwerpen.

"Secondo la legenda di una figura, uno dei campioni "datati" col C¹⁴ nel 1988 assomiglia alla tela della Sindone tanto da trarre in inganno.

Si tratta del campione n° 4, qualche particella di filo prelevato dal piviale di S. Luigi d'Angiò a S^t Maximin-la S.te-Baume. Nell'opuscolo menzionato (p. 43) una raffigurazione delle 26 che si trovano sul piviale è presentata in foto bianco e nero, e potrebbe dare (e ha già dato) delle descrizioni ingannevoli, per esempio durante una conferenza.

Si pretende di vedervi una tessitura a V rovesciate, quasi un duplicato della Sindone. L'autore si è ingannato. Le V rovesciate non sono formate dal tessuto, ma dai ricami applicati sopra una semplice tela di base che non presenta nessun particolare disegno, essendo del tipo corrente di lino bianco. Le V rovesciate sono **fili d'oro**, fissati con punti disposti a
La vera tela è invisibile."

* * *

Sig. Gabriel VIAL, esperto di tessili, 16 Avenue Guy de Collongue F 69130 Ecully.

"Le preciso che i fili prelevati dal Piviale di S^t. Maximin sono stati tolti dal rovescio del piviale. Sono i fili che tengono "dal rovescio" il ricamo d'oro del dritto.

Era il solo modo possibile per ottenere del lino da questo piviale che è ricamato fino al suo estremo limite e dal quale non era possibile prelevare la minima superficie del tessuto di base."

Traduzione di Nereo MASINI

SINDONE, FEDE E CULTURA

di Ilona FARKAS

Quando il risultato dell'esame col radiocarbonio 14 eseguito sul frammento del tessuto della Sindone è stato reso noto dal Cardinale A. Ballestrero, è saltata fuori la questione della fede accostata alla Sindone. Sono apparsi articoli anche su riviste cattoliche, che mettono in guardia i credenti dal porre la loro fede nella Sindone. Tra gli scritti di questo genere spicca quello pubblicato su "La Rivista del Clero" del gennaio 1989, intitolato: Sulla Sindone, e firmato da Bruno Maggioni.

L'autore di questo articolo scrive: "Leggere, come ho fatto tutte insieme e in una sola volta le molte reazioni dei credenti sulla questione della sindone (dico dei credenti perchè non mi sono interessato alle altre), si resta sorpresi dalla confusione teologica e pastorale che vi si scorge. Personalmente credo sia proprio questa la grande lezione da raccogliere: c'è una distanza intollerabile fra la riflessione e la chiarezza della teologia da una parte, e la così detta fede o pietà popolare dall'altra. (Ma in che senso, poi "popolare"? In realtà mi sono imbattuto in discorsi sorprendentemente 'ingenui' da parte di persone tutt'altro che "popolari!").

Basta leggere queste righe per capire la confusione che lo stesso autore fa tra la fede e la Sindone. Dall'articolo traspare chiaramente che del Lino di Torino sa molto poco o addirittura niente. Certo, tra gli studiosi e scienziati che si occupano delle vicende sindoniche, a cui allude l'articolista come "tutt'altro che popolari" ce ne sono anche cattolici, ma è sbagliato scrivere che "dico solo credenti perchè non mi sono interessato alle altre". Questo è l'errore più grande dell'autore del testo. Perchè la Sindone e la fede sono due cose molto distanti fra di loro.

Quando si parla della Sindone, non si può dimenticare che si tratta di un "oggetto", per ora "misterioso", perciò studiare questo oggetto misterioso rientra nella cultura e nell'arricchimento delle conoscenze. La Sindone richiede lo studio di molte materie: geografia, storia, archeologia, storia dell'arte, letterature e lingue antiche, fisica, chimica, biochimica, medicina, fotografia ecc. ecc.. Ecco perchè bisogna occuparsi pure "delle altre". Sono moltissimi i non cattolici, o addirittura non credenti che si occupano da decenni di questo argomento per cercare di svelare il suo mistero.

Ma da dove viene allora questo accostamento tra la fede e la Sindone? E' molto semplice. I credenti che conoscono i Vangeli e anche le immagini visibili sul Lino di Torino, trovano molte rassomiglianze tra la descrizione evangelica della Passione e Morte di Cristo e le immagini dell'uomo torturato e crocifisso che si nota sul Telo di Torino. Per cui i sostenitori cattolici dell'autenticità della Sindone possono pensare tranquillamente che l'Uomo della Sindone è veramente Gesù Cristo; ma parlare del Lenzuolo di Torino come dogma di fede, ce ne corre. Sostenere l'autenticità della Sindone richiede la profonda conoscenza della storia di questo oggetto e di tutte le ricerche scientifiche finora fatte su di essa. Occuparsi della Sindone è arricchimento di conoscenza e questo non è reato nè contro le leggi dello stato nè contro quelle della Chiesa. Quante persone avvicinandosi alla materia sindonologica hanno rinfrescato gli studi fatti nelle scuole, già dimenticati, quante nuove cose hanno imparato e sono diventate più ricche culturalmente? Ma non è forse un bene leggere anche i Vangeli?

"Tutti, o quasi tutti gli interventi, che ho letto" - scrive l'autore dell'articolo - "iniziano affermando energicamente che la fede non poggia sull'autenticità della sindone, ma poi reagiscono come se vi poggiasse. Credo stia qui la spiegazione vera di molte delusioni." Una esagerazione che proprio l'autore dell'articolo vuole attribuire ai sostenitori dell'autenticità del Lino di Torino.

Ma vale la pena di citare un'altra frase molto significativa del testo: "La Sindone non è un quinto Vangelo."

Peccato che l'autore di questa affermazione non l'ha scritta quando Papa Paolo VI era ancora tra di noi. E' stato lui a definire la Sindone il V Vangelo, scritto con caratteri di sangue!

Quando si tratta di un oggetto antico, magari etrusco, venuto alla luce recentemente, scatenando polemiche sulla sua autenticità tra gli archeologi, nessuno si scandalizza, nessuno ammonisce, quello è un fatto naturale, non c'entra con Cristo o con la fede. Ma stranamente nessuno ha preso il disturbo di ammonire la gente esterrefatta e in preghiera davanti al danneggiato capolavoro di Michelangelo: La Pietà. Ma quello è un oggetto noto, anche se rappresenta Cristo morto. Non nasconde nessun mistero. Si conosce il nome dell'autore, si sa che è una statua di marmo, fatta da mano d'uomo. La Sindone invece è misteriosa, unica nel suo genere, di cui ancora oggi non si sa tutto e non si sa l'essenziale: come sono finite quelle immagini su quel lenzuolo?

Ecco perchè parlare della Sindone non è soltanto questione di fede, come vuol farci credere l'autore dell'articolo, ma questione di conoscenza di tanti argomenti e tanti avvenimenti: cioè cultura.

Leggendo articoli come quello citato, viene spontanea la domanda: **Chi ha paura dell'autenticità della Sindone?**



LETTERA RIFIUTATA DA "NATURE"

di Ian WILSON

Questa lettera è stata inviata dall'autore alla rivista "NATURE", che ne ha rifiutata la pubblicazione. Essa appare su Collegamento pro Sindone col consenso dell'autore.

Non è stato menzionato nel lavoro della scorsa settimana sulla datazione col radiocarbonio della sindone di Torino (Nature 337, 611, 1989) un fatto saliente non ancora prospettato nella controversia. Secondo l'autore David SOX (The Shroud Unmasked, Lamp, 1988, pp. 136/7), quando i campioni della sindone e quelli associati di controllo furono consegnati ai direttori dei laboratori a Torino il 21 aprile, con ogni serie fu consegnato un certificato in cui si legge:

I contenitori etichettati ...1, ...2 e ... 3 da consegnarsi ai rappresentanti (di laboratori designati) contengono un campione di stoffa prelevato in nostra presenza dalla Sindone di Torino alle 9,45 di mattina del 21 aprile 1988, e due campioni di controllo provenienti da una o entrambe le seguenti stoffe fornite tramite il British Museum: stoffe del **primo secolo**; (stoffa) dell'**undicesimo secolo** (neretto aggiunto)...

(firmato) Anastasio Ballestrero
Michael Tite.

Ora è stato già riconosciuto ed accettato che malgrado l'intenzione originale di usare la procedura del test alla cieca (Tite, Nature 332; 482, 1988), in pratica il personale dei laboratori avrebbe potuto riconoscere, come infatti fece, quale dei loro campioni era quello della sindone. Ma quale fine scientifico immaginabile aveva il dr. Tite, come sorvegliante del British Museum, nell'informare fin dal principio in aggiunta i laboratori delle date precise dei campioni di controllo? C'è da meravigliarsi che i risultati sono venuti fuori così accuratamente? Certamente ciò invalida il vero scopo di avere campioni di controllo, e perciò gran parte dell'intera credibilità dell'esperimento.

Nel portare alla luce questa anomalia non sto mettendo in dubbio la competenza e l'integrità dei laboratori, nè che essi abbiano autenticamente ottenuto i risultati come pubblicato. Come autore di due libri che sostengono l'autenticità della sindone, riconosco senza difficoltà che quelli fra noi che continuano a sostenere questo argomento sono attualmente presi in contropiede. Ma è giusto affermare "prova definitiva che il lino della Sindone di Torino è medievale" sulla sola base della datazione radiocarbonica AMS, dati tali vizi procedurali, e il fatto che tutti i campioni provenivano da un unico sito, ragionevolmente contaminato? A differenza dei fisici nucleari, la maggior parte degli archeologi preferiscono che la datazione radiocarbonica non debba essere usata come unico arbitro nella determinazione dell'antichità di qualunque manufatto. E fintantochè qualcuno non dimostrerà chiaramente e inequivocabilmente come un certo ipotetico artista medievale fabbricò un'immagine straordinaria come quella della sindone, la possibilità che fattori ancora sconosciuti abbiano interessato l'interpretazione del radiocarbonio dovrebbe almeno essere tenuta in considerazione.

Traduzione di Emanuela MARINELLI

LE ICONE E LA SINDONE

di Emanuela **MARINELLI**

Esisteva la Sindone prima della fatidica data medievale attribuitagli dalla datazione col C^{14} ? Il volto di Gesù tramandatoci nei secoli dagli artisti ha qualche relazione con essa?

Riuniti a Bologna per un Convegno Internazionale il 6 e 7 maggio scorsi, per la prima volta dopo il 1978, i sindonologi di tutto il mondo hanno confrontato le icone raffiguranti Cristo col volto della Sindone. Il tema del simposio era infatti proprio questo: la Sindone e le icone.

Serenamente, senza polemiche, senza accenni al C^{14} se non di riflesso, tutti gli argomenti esposti portavano ad un'unica, inevitabile conclusione: la Sindone non può essere medievale. Senza forzature, solamente con la logica delle argomentazioni.

Il confronto con le antiche immagini di Cristo è una delle tante piste convergenti verso l'autenticità della Sindone; ed è una pista affascinante e convincente.

Tutti gli oratori hanno presentato lavori molto interessanti e in buona parte inediti. Non potendo citare tutti i contributi, ci limitiamo a menzionare uno che ha colpito il pubblico anche per la notevole strumentazione appositamente realizzata e portata dagli Stati Uniti.

Esistono antiche icone e monete bizantine del VI e VII secolo che presentano volti di Cristo incredibilmente somiglianti alla Sindone.

Il prof. Alan D. Whanger, docente di psichiatria nella Duke University di Durham, North Caroline, USA, ha ricordato che per il criterio forense americano da 45 a 60 punti di congruenza sono sufficienti per stabilire la similarità di due immagini.

In alcuni confronti, effettuati sovrapponendo due immagini polarizzate, si superano i 140 punti di congruenza tra le opere d'arte e il volto della Sindone, che evidentemente ne era il modello ispiratore. E' questo il caso, per esempio, di un solidus (moneta d'oro bizantina) col volto di Cristo, risalente al 695 d. C..

L'origine della Sindone va dunque collocata ben più indietro della data attribuitagli dalla discussa analisi radio-carbonica, e i futuri esami non potranno che confermare quanto l'iconografia, come molte altre scienze, ci ha già detto: la Sindone non è medievale.

Il Convegno, ben organizzato, è stato arricchito da una mostra di splendide icone contemporanee e di preziose monete auree bizantine. Ma il "pezzo forte" è stata la presenza del Volto Santo di Genova, antichissima e venerata icona che da secoli non si spostava dalla città che abitualmente la custodisce.

Due giorni densi e indimenticabili, che hanno lasciato tutti molto soddisfatti e con un messaggio nel cuore, quello lanciato dal Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna: **"Perché un problema storico-scientifico possa dirsi correttamente risolto, occorre che la soluzione emerga dalla piena convergenza degli indizi. E nel caso di qualche indizio che si presenta divergente, occorre che si arrivi a dare ragione dell'apparente contrasto. Fino a che non si giunge a questa visione simultanea e pacificata di tutti gli elementi in gioco, la questione è da considerarsi ancora aperta"**.



STORIA ANTICA DELLA SINDONE DI TORINO

di P. Gilberto FRIGO

E' appena uscita nel maggio scorso l'edizione italiana - concessa in esclusiva alle "Edizioni Giovinezza", Roma - del volume di A. M. DUBARLE: "Storia antica della Sindone di Torino, fino al XIII° secolo".

Edito in Francia nel 1986, ora in Italia e tra breve in lingua inglese, il volume merita veramente di essere fatto conoscere.

Il suo valore sta nel grande rigore e imparzialità di studioso con cui l'Autore (ben noto da 40 anni per i suoi lavori a carattere esegetico e storico, tradotti in varie lingue) ha esaminato puntualizzando i vari elementi finora conosciuti, specialmente per quanto riguarda l'immagine di Edessa, trasportata poi nel 944 a Costantinopoli.

In che modo e perchè si è formata una tradizione così documentata a riguardo di questa immagine "non-fatta-da mano d'uomo"? Quali sono gli elementi leggendari sorti attorno ad essa, e quale invece è l'elemento probativo che si cela sotto questa persistente tradizione? L'immagine ha qualche probabilità di essere la stessa della Sindone di Torino?

Sono interrogativi che l'Autore e con lui molti altri si pongono, specialmente studiosi di altre discipline. In modo particolare gli storici di iconografia cristiana, come è emerso abbondantemente dall'ultimo Convegno di Bologna (6-7 maggio 1989), possono dimostrare l'apparire di un tipo nuovo di raffigurazione di Cristo a partire dal sec. VI - epoca in cui fu pubblicamente esposta e conosciuta l'immagine ad Edessa e poi a Costantinopoli - chiaramente ispirata e talvolta quasi riprodotte lo stesso modello con numerosissimi particolari che troviamo nell'impronta sulla Sindone di Torino.

Chi si aspettasse nel libro del Dubarle delle scoperte eclatanti in campo storico forse può rimanere deluso. Uno studioso serio però, non va in cerca di apporti sensazionali, ma della serietà e fondatezza di elementi che, accostati ad altri, possono far convergere le conclusioni. E questa è una cosa importantissima e un grosso pregio del lavoro di Dubarle.

Chi non sa, infatti, che nel campo sindonico non ci sono prove definitive e apodittiche di per se stesse. L'insieme e il convergere di tante prove, riguardanti molteplici discipline scientifiche, sono più convincenti di una o di poche da sole, anche nel caso si presentassero di probabile veridicità.

In forza di queste considerazioni c'è da plaudire al lavoro del Dubarle e, diciamo pure, al coraggio delle Edizioni Giovinezza che, nonostante le tumultuose polemiche suscitate di recente dal C¹⁴, credono di dare con questa pubblicazione un apporto non indifferente al proseguimento degli studi in un campo - quello storico - finora pochissimo esplorato, specialmente in Italia.

Il valore della "Storia antica della Sindone di Torino" sta anche nella documentatissima esposizione di testi ed Autori antichi e moderni, sconosciuti alla maggior parte dei cultori della Sindone o da essi soltanto sentiti nominare. Grande interesse e importanza per chi si accinge ad uno studio storico sulla Sindone lo ha certamente il capitolo primo dal titolo: La storia della storia. Vi si esaminano criticamente, infatti, più di una decina di Autori che con le loro ricerche hanno portato un contributo fondamentale e originale alla storia del periodo che precede l'apparizione del Lenzuolo a Lirey nel 1357. Utile è certamente anche l'ultimo capitolo (l'ottavo): Ipotesi moderne sulla data di fabbricazione della Sindone.

Insomma, 180 pagine dense di interessante contenuto. Opera basilare per chiunque si interessi alla Sindone non per semplice curiosità.

Ben curate sia la traduzione che l'elegante veste tipografica.

A. M. Dubarle o.p.

Storia antica della Sindone di Torino fino al XIII secolo

ne ne cretiet v me. Et mure chet
 Auret en ezo j. Auret moult q on
 apeloit me dame sainte marie de
 blakene. ou la s'poune la ou m'ed
 s'iet fu en uolepeit vedre. q' castat
 des venes de d'achon r' q' ou
 qu'on vien voir le figure une figure
 ne ne s'ent ou ouf. ne glu ne s'ichon
 q' d'it s'poune de veno. que le vie la
 p'e. Et si en u'auoir une autre des s'boes

Edizioni Giovinezza

Il prezzo del libro è di Lire 30.000

Per ordinazioni rivolgersi a:

EDIZIONI GIOVINEZZA

Via dei Brusati 84,
00163 ROMA

Tel.: 06- 62.60.914

SYMPOSIUM SCIENTIFIQUE INTERNATIONAL DE PARIS sur le Linceul de Turin Septembre 1989

Secrétariat Administratif, Administrative Secretary's Office; WAGRAM VOYAGES, 80 Avenue des Ternes 75017 PARIS. tel. : (1) 45 72 00 90
Secrétariat Scientifique, Scientific Correspondence; André van Cauwenberghe, 9 Rue de l'Aqueduc 75010 PARIS. tel. : (1) 40 35 52 28

Paris, le 13 Mars 1989

Les Jeudi 7 et Vendredi 8 Septembre 1989 et, si
nécessaire, le Samedi 9.

CENTRE CHAILLOT GALLIERA

28 avenue George V, 75008 PARIS

Téléphone : (1) 47 20 71 50

Situation centrale, près de l'Avenue des Champs-Élysées

Traduction simultanée : Français ↔ Anglais

Droit d'inscription : 500 F en un chèque barré libel-
lé en francs français, établi à l'ordre de "WAGRAM-VOYAGES"

Les frais bancaires de change, pour les chèques étran-
gers, étant à votre charge.

Indiquez, s'il vous plait, sur votre lettre, la référé-
rence : Saint Suaire, Linceul de Turin ou Holy Shroud.

La réservation hôtelière, l'inscription et toute cor-
respondance administrative auprès de :

WAGRAM-VOYAGES

50 avenue des Ternes, 75017 PARIS

Téléphone : (1) 45 72 00 90 Télex : 290.716

Veillez, s'il vous plait, contacter l'agence direc-
tement et, si possible, rapidement, en indiquant la catégorie
et le prix de l'hôtel que vous désirez.

Secrétariat scientifique :

André van Cauwenberghe

9 rue de l'Aqueduc, 75010 PARIS

Téléphone : (1) 40 35 52 28

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

La povera Sindone non ha pace! Dopo la pubblicazione della rivista **La Contre-Reforme Catholique**, dedicata interamente alle vicende sindoniche e con chiare accuse contro la validità dell'esame col radiocarbonio e dopo l'ottimo articolo di Orazio Petrosillo, apparso sul quotidiano **Il Messaggero** del 26 marzo, si è scatenata una serie di comunicazioni stampa con la difesa dell'esame da parte del Dr. Tite e con la conferma delle accuse da parte del Fra Bruno Bonnet-Eymard. L'evento non ha lasciato indifferente la stampa italiana e sui quotidiani subito sono apparsi articoli che sottolineavano le contraddizioni contenute nel comunicato ufficiale degli esaminatori del frammento della Sindone. Il Messaggero poi è ritornato sull'argomento ancora una volta con un valido articolo. Anche **l'Avvenire** del 2 aprile ha pubblicato un lungo scritto di Emanuela **Marinelli**, nel quale viene esposta chiaramente tutta la perplessità che ha suscitato il risultato dell'esame col C^{14} . Non ha potuto non farsi sentire anche Vittorio Messori, nel Vivaio dell'11 aprile apparso sull'Avvenire. Ma anche i giornali stranieri continuano ad occuparsi della Sindone. Il **Sunday Times** di Malta, ha ripreso l'articolo di E. **Marinelli** pubblicato su Collegamento pro Sindone nel numero Settembre-Ottobre 1988 (pp. 3-7) con il titolo: I dati e la data. Lo stesso scritto è stato pubblicato anche su un quotidiano di lingua maltese. Naturalmente si sono fatti vivi anche gli eterni oppositori dell'autenticità della Sindone, tra cui spicca un lungo articolo di P. A. Gramaglia apparso sulla rivista **Di Storia e Letteratura Religiosa** (n° 3, Settembre-Dicembre 1988). Sulla valutazione di questo articolo ritorneremo sul Collegamento pro Sindone dettagliatamente.

Tutte queste polemiche non fanno altro che tenere vivo l'interesse per la Sindone, come dimostrano tutte le attività di questi ultimi mesi. I due più importanti avvenimenti: Il Simposio Internazionale di Bologna e la pubblicazione in lingua italiana dell'importante libro di P. A. Dubarle, vengono trattati in questo numero con articoli separati.

In queste notizie voglio segnalare le diverse conferenze tenute a Cosenza presso la Parrocchia di S. Nicola da Emanuela **Marinelli** e a Matera al Circolo "M. Fani" l'8 aprile dal prof. Bruno **Barberis** e dal prof.ssa **Marinelli**. Quest'ultima ha parlato anche ai giovani delle Parrocchie di S. Timoteo e di S. Maria Regina dei Martiri di Roma, agli studenti dell'Istituto Professionale "G. Zappa" di Ostia cinque volte e a quelli dell'IPC di Via di Saponara ad Acilia. Una serie di conferenze hanno impegnato anche il dott. S. **Rodante**, il quale ha scelto come titolo dei suoi interventi: "Sindone e scienza di fronte al C^{14} ", tenutesi al Cenacolo Domenicano di Solarino (SR); al Circolo Culturale "Pioesi" di Floridia (SR); alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo (Roma) durante il ritiro annuale dei responsabili delle diocesi italiane della Società degli Operai del Getsemani; presso le Suore Missionarie della Sacra Sindone ad Acquapendente (VT); presso la Chiesa dei Padri Oblati di Vermicino (RM) e ai cooperatori Paolini presso la Parrocchia di Cannizzaro, nella diocesi di Acireale, con l'intervento del Vescovo, Mons. Giuseppe Malandrino. Inoltre ha parlato anche a Centuripe (Enna) nei locali del Collegio di Maria. Anche P. **Gilberto Frigo** ha ripetuto la conferenza per le Suore dell'Addolorata e la S. Croce a Roma.

Il primo giugno si è concluso il Corso sulla Santa Sindone presso l'Università della Terza Età di Torino - come ci fa sapere Giorgio **Tessitore**. Gli oratori del Corso - tutti di notevole livello - hanno trattato i vari aspetti della Sindonologia: storia, archeologia, medicina, palinologia, iconografia, fotografia tridimensionale, molti esami scientifici effettuati sul Sacro Lino e l'esegesi. I partecipanti del Corso hanno seguito le lezioni e i successivi dibattiti con grande interesse, specialmente le oltre 150 diapositive proiettate, tra cui alcune assolutamente inedite.

Tra le attività sindoniche è doveroso segnalare "Il Dibattito Scientifico sulla Sindone - Analisi delle Ricerche al Radiocarbonio 14" organizzato dalla **Civiltà Cattolica** il 15 Aprile 1989 a Roma. Un folto pubblico qualificato ha ascoltato le relazioni di quattro eminenti scienziati.

Il prof. Francesco **Bella**, ordinario di fisica presso l'Università "La Sapienza" ha parlato del metodo della datazione col radiocarbonio usato in archeologia, senza alcun riferimento alla Sindone.

Il prof. Mario **Fornaseri** accademico dei Lincei, ordinario di geochimica presso l'Università "La Sapienza" ha commentato i risultati dei tre laboratori i quali hanno esaminato il frammento del tessuto del Lino di Torino col C^{14} . Praticamente ha proiettato il testo e le tabelle pubblicate sulla rivista "Nature" concludendo che il metodo usato e i calcoli riportati dai tre laboratori sono attendibili, perciò la loro valutazione da parte sua è positiva.

Il prof. Carlo **Umberto Casciani**, Preside della facoltà di medicina della II^a Università di Roma, proiettando le diapositive della Sindone (tutte alla rovescia) ha esposto le caratteristiche mediche che si notano sull'immagine dell'Uomo della Sindone, non dicendo niente di nuovo.

L'unico intervento veramente interessante era quello del prof. Luigi **Gonella**, docente di strumentazione fisica presso il Politecnico di Torino e consigliere scientifico del Card. A. Ballestrero. Per la prima volta ha parlato con molta chiarezza dei retroscena dell'esame radiocarbonico, leggendo anche i testi di diversi documenti non noti al grande pubblico. Il prof. Gonella non ha avuto perplessità nell'elencare le molte scorrettezze riscontrate nel comportamento dei tre laboratori incaricati per eseguire l'esame col C^{14} . Ha criticato le azioni del dr. M. Tite, il quale si è autonomamente "coordinatore" delle ricerche, mentre, secondo l'accordo preso in precedenza, doveva svolgere il compito di "garante dell'operazione".

Il prof. Gonella ha raccontato anche un episodio molto significativo circa la "serietà" del prof. Hall del Laboratorio di Oxford, il quale ha iniziato una sua conferenza mostrando ai presenti una vignetta del giornale **Observer** di Londra, sul-

la quale si vede uno scienziato con camice bianco che si confessa accusandosi di aver commesso C^{14} ! Credo che qualsiasi commento sia superfluo!!!

Il moderatore del dibattito era P. Giovanni **Marchesi**, scrittore della Civiltà Cattolica. I presenti certamente si sono chiesti perchè hanno intitolato questo incontro "dibattito", perchè di dibattito non si può parlare per niente. Dopo le quattro conferenze, P. Marchesi si è premurato di chiudere frettolosamente l'incontro senza dare spazio agli interventi di altri studiosi, concordati in precedenza, ma nemmeno dare tempo a qualche domanda da parte dei presenti. Se questo si chiama "dibattito", allora il vero dibattito cosa è? Mistero! Così il cerchio dei misteri attorno alla Sindone si allarga sempre di più!

E' importante informare i nostri lettori che durante la Settimana Santa si è svolto a Milano un rito bizantino con la liturgia della Sindone. Come non si può dimenticare la festa del 4 maggio, dedicata alla Reliquia di Torino, che il Collegamento pro Sindone ha ricordato anche quest'anno con la solenne Messa Sindonica, svoltasi presso la Chiesa delle Suore dell'Addolorata e la S. Croce a Roma. Ma questo giorno era importante anche per Torino. Il nuovo Arcivescovo, Mons. Giovanni **Saldarini** ha celebrato la S. Messa nella Cappella di Guarini del Duomo di Torino alle ore 11.20 del 4 maggio. Durante l'omelia l'arcivescovo ha sorpreso tutti con le seguenti parole: "Comunque si sia formata la Sindone, bisogna che questo "unicum" storico-scientifico oggi più sorprendente che mai, sia spiegato positivamente da una ricerca interdisciplinare, concorde e libera." Questo appello coincide con le parole del Cardinale di Bologna, Mons. Giacomo **Biffi**, pronunciate in occasione dell'apertura del Simposio Internazionale.

Il grande movimento sindonico coinvolge tutto il mondo. Nel Michigan (Stati Uniti) si è svolta una serie di conferenze dedicate al **L'Anno della Sindone** con la partecipazione di tre eminenti studiosi di fama internazionale: il Rev. Albert R. **Dreisbach Jr.**; il dr. Daniel S. **Scavone**; e il prof. Paul C. **Maloney**, direttore dell'Assist Investigation Group di New-York. Quest'ultimo ci comunica anche l'imminente pubblicazione del loro primo notiziario. Con grande risentimento parla pure di



**INDULGENZA PLENARIA
CONCESSA DALLA SANTITÀ
DI N. S. PAPA GREGORIO XIII.
AL SANTISSIMO SACRAMENTO
GREGORIVS PAPA XIII.**

M NIVERSIS Christianis presentibus licet inspectis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, & animarum salutem, & Ecclesie utilitati, pia charitate intenti, precibus quoque dilecti filii nobilissimi viri CAROLI EMANUELIS Sabaudici Ducis nobis super hoc humiliter porrectis inclinari, omnibus viribus, & vobis Christianis, & confestim, ac sanctissimo Eucharistiae sacramento refectis, qui quoties hoc SACRAMENTUM sumitis, quo Salvatoris, & Domini nostri IESU CHRISTI corpus fuit involutum, explicabitur, & populo ostendetur, presentes fuerint, & ibidem pias ad Deum preces effuderint, toties plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in domino concedimus. Ut autem sancta Sindone huiusmodi malori studio, & pietate cultus, & debita veneratio habeatur, volumus, & Apostolica auctoritate mandamus, ut in futurum, festum ipsius Sindone die IIII. Maii in Ducatu Sabaudia ultra montes celebrari soliti, etiam in omnibus locis, & domibus, & Civitatibus, & locis, quae sollemniter celebrantur, atque ultra montes celebrantur, eidemque viribus, & vobis Christianis, qui vere poenitentes, & confestim, ac sanctissima communione refecti, dieo die Festa Ecclesiam, in qua dicitur Sindone esse congerit, & primis vespere, usque ad occidit Solis eiusdem festi, quotannis devoto visitaverint, & ibi pro pace inter Christianos Principes conferenda, ac haeresium extirpatione, sanctaeque Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in domino largimur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Dat. Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die xij. Aprilis. M. D. LXXXII. Pontificatus nostri anno decimo.

Gregorio Papa XIII.  *Cf. Gloriosus.*

A TUTTI i fedeli Christiani che le presenti vederanno salute, & benedictione Apostolica. Essendo noi per pia carità intenti all'accrecimento di religione de fedeli, & salute delle anime co i celestii favori della Chiesa, inclinati anco alle humile preci del dilecto figliuolo Carlo Emanuel Duca di Savoia, à tutti i fedeli Christiani de l'uno, & l'altro sesso che veramente poenitenti, & confestim hanno ricevuto il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, quali saranno presenti ogni volta che sarà spicagato, & mostrerà al popolo il Linteo della santa Sindone, nel quale fu involto il corpo del Salvatore nostro IESU Christo, & in porgeranno pias & devoto preci a Iddio: Concediamo misericordiosamente nel Signore plenaria indulgentia, & remissione de tutti i peccati.

Et accio che cò maggior studio, & pietà si renda il culto, debita riverentia ad essa santa Sindone vogliamo, & di autorità Apostolica mandiamo che per l'avvenire la Festa di detta santa Sindone solita celebrarsi il quarto giorno di Maggio nel Ducato di Savoia di là da Monti, si celebri ancora sollemnemente in tutti i luoghi, & domini d'esso Duca di quà da Monti, come si celebra di là da Monti.

Et alli medesimi fedeli Christiani de l'uno, & l'altro sesso, i quali veramente poenitenti, & confestim, & comunicati visitano devotamente in detto giorno di Festa ogni anno la Chiesa, nella quale occorrerà essere detta santa Sindone, da primi Vespere fino al tramontar del Sole della Festa, & in pregaranno Iddio per la conservazione de la pace frà li Principi Christiani, estirpatione dell'heresie, & exaltatione di Santa Madre Chiesa, concediamo misericordiosamente nel Signore plenaria indulgentia, & remissione de tutti i loro peccati, non ostante qualunque cosa in contrario. Dat. in Romae appresso santo Pietro, sub annulo piscatoris, il giorno xij. d'Aprile. M. D. LXXXII. Del pontificato nostro l'anno decimo.

Imprimatur & publicetur. Hieronymus Archiepiscopus Taurinensis.

R. Archivio di Stato - Torino.

Fed. Comelli.

1582 - BREVE DI PP. GREGORIO XIII

che estende la Festa della S. Sindone, il 4 maggio, al Piemonte e concede l'Indulgenza Plenaria a chi visita in quel giorno la sacra reliquia.

di una trasmissione dedicata alla Sindone della televisione della Germania Federale, dove il conduttore Sig. Granz ha tagliato il testo delle interviste concesse dal prof. Adler, dal P. P. Rinaldi e da lui stesso, creando una trasmissione incomprensibile, concludendo che l'impronta sindonica appartiene ad un frate francescano. Purtroppo questo tipo di delusione non è nuovo, quando la questione sindonica viene affidata ai giornalisti incompetenti. La stessa critica può essere rivolta all'autore dell'articolo apparso sul settimanale Oggi del 24 maggio 1989, il quale ha mescolato argomenti contraddittori. L'articolo è un altro esempio di completa ignoranza della questione sindonologica.

Anche dalla Spagna vengono notizie di un Convegno organizzato per l'estate di quest'anno a Madrid, per continuare poi a Parigi nel mese di settembre, come si legge sull'apposito annuncio.

L'avventura della Sindone non lascia indifferente nessun interessato. Testimonia una lettera pubblicata su una rivista religioso-culturale stampata in lingua ungherese a Monaco di Baviera, intitolata *Mérleg* e destinata non soltanto agli emigrati ungheresi, ma anche a quelli residenti in Ungheria, dove può entrare senza alcuna difficoltà.

La lettera indirizzata al direttore della rivista porta la firma di un eminente scienziato gesuita ungherese che una parte del suo lavoro svolge nella Specola Vaticana, in Italia, l'altra parte all'Università di Oslo. Vale la pena di citare le parole del prof. P. G. Teres.

"Per quello che riguarda il risultato dell'esame col radio-carbonio 14, effettuato sul frammento del tessuto della Sindone di Torino, mi associo a tutte le critiche. Durante il mio lavoro all'Università di Oslo (Norvegia) anch'io ho eseguito parecchie datazioni col C¹⁴; inoltre controllavo i lavori degli studenti. Perciò posso tranquillamente dichiarare che il direttore del laboratorio del British Museum, dr. M.S. Tite, è una persona non degna di fede e i loro risultati sono senza valore. << Non sono poliziotto e non mi occupo di miracoli >> - ha detto, ma sapeva che i primi documenti sicuri sulla Sindone risalgono al XIV secolo e in base a questa conoscenza hanno deciso la datazione del tessuto.

Il Papa ha fatto molto bene a permettere questo esame e la comunicazione della data fornita dai laboratori, così l'interesse per questo telo funerario è aumentato in modo impressionante. Questo risultato non cambia assolutamente niente."

La rivista *Mérleg* dedicherà gran parte del suo prossimo numero alla questione sindonica.

Ci giunge anche la notizia che la visita *Sindon* del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino uscirà nel mese di giugno con numerosi articoli.

Chi è interessato a riceverla deve rivolgersi direttamente al

Centro Internazionale di Sindonologia,
Via S. Domenico 28
10122 TORINO.

Ci è arrivato dall'Ungheria un libro sulla S. Sindone che ormai è giunto alla nona edizione. Ne è autore VIZ Laszlo, fervido sostenitore dell'autenticità del sacro Lino. Il libro è molto valido, e nel corso delle diverse edizioni veniva sempre aggiornato con le nuove scoperte o risultati scientifici.

Lo scrittore conosce bene quattro lingue straniere e perciò è molto facilitato nel suo aggiornamento.

Mi ha scritto anche una bella lettera nella quale chiede la nostra collaborazione e ci fornisce delle notizie veramente rassicuranti. In Ungheria l'interesse per la Sindone è notevole. Lui stesso ha tenuto più di 30 conferenze dopo l'uscita del suo libro, sia in ambienti religiosi sia in ambienti laici-culturali. Anche la Radio ungherese si è occupata dell'argomento e Lunedì di Pasqua anche la Televisione Ungherese ha dedicato un programma positivo alla questione sindonologica. E' chiaro che da parte nostra avrà tutto l'appoggio possibile per aggiornarlo delle novità e così il Collegamento pro Sindone varcherà anche il confine dell'Ungheria!

Il Collegamento pro Sindone segue con attenzione tutti gli avvenimenti riguardanti la questione sindonica. Ma quale è la conclusione? Per ora: niente. Attacchi, difese, lotta contro lotta, come se fosse una guerra. Ma finora nessuno, ripeto **NESSUNO** ha potuto fornire il nome del famoso falsario e il metodo con cui ha "prodotto" questa Sindone, oppure scienti-

ficamente parlando, nessuno ha potuto dimostrare come si sono formate queste due immagini sul Lino di Torino.

Finchè non ci faranno vedere una copia esatta, incontestabile dell'intero lenzuolo con tutti i minimi particolari precisi delle due immagini: **piaccia o no a certi studiosi e a certi scienziati, la questione della Sindone rimane aperta, e respingiamo ancora una volta la frase presuntuosa del comunicato ufficiale dei tre laboratori: "La Sindone è definitivamente medievale."** Per loro più esserla, ma per le persone che conoscono bene la storia della Sindone e le ricerche finora svolte: **N O !!!**

Per sottolineare che noi percorriamo la strada giusta, trascriviamo dalla registrazione originale l'intero testo dell'intervista riguardante la S. Sindone del Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, concessa ai giornalisti, durante la conferenza stampa improvvisata sull'aereo in volo verso il Madagascar e parzialmente riportata da quasi tutti i quotidiani il 29 aprile 1989.

Domanda di un giornalista: "Santità le voglio fare una domanda sulla Sindone; stanno emergendo alcuni lati poco chiari sull'ultima indagine del carbonio 14. Lei è sempre del parere che si tratti di una Reliquia, come ha detto più volte, o soltanto di una icona?"

Risposta del Papa: "Ma Reliquia lo è certamente, Reliquia lo è certamente (ripete il Papa), non si può cambiare perchè se non fosse una Reliquia allora non si potrebbero capire queste reazioni della fede che la circondano e che si mostrano anche più forti delle prove, diciamo a controprove di ordine scientifico; si mostrano più forti. In questo senso una Reliquia è sempre un oggetto della fede. L'icona sì, può essere oggetto della fede, lo è molte volte, ma è anche un oggetto della cultura, dell'arte, arte sacra. Alcune icone sono soprattutto oggetto della fede, sono scopo delle pellegrinazioni, ma non è solamente questo; nello stesso tempo è sempre un'opera d'arte. Se prendiamo le icone orientali, le icone della Chiesa ortodossa russa, per esempio, queste sono certamente più che opere d'arte nella mentalità, nella fede degli ortodossi, degli orientali, ma nello stesso tempo sono opere d'arte."

Se noi prendiamo un pittore delle icone, come per esempio questo famoso Rublev santo, oggi santo della Chiesa ortodossa, e l'artista e le sue opere, le sue icone, oggi si può vedere con l'occhio di un conoscitore dell'arte. Per la fede ortodossa è nello stesso tempo un "sacrum".

Un altro giornalista domanda: "Lei ritiene che è autentica?"

Risposta del Papa: "La Chiesa non si è mai espressa in questo senso, ha sempre lasciato campo aperto a tutti quelli che vogliono provare la sua autenticità o non autenticità, **ma se si tratta della Reliquia, io penso che lo è.** E così pensa anche il custode della Sindone, il Card. Ballestrero. Lui è un esperto più vicino, un testimone più vicino a questa Sindone."

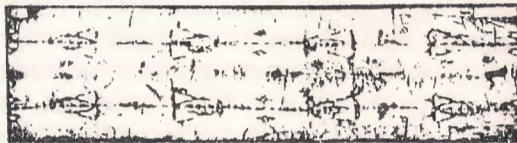
Un terzo giornalista chiede: "Santità mi scusi, io torno sulla Sindone, perchè scrivo per un giornale di Torino. Lei pensa che come Reliquia abbia veramente avvolto il corpo di Gesù Cristo?"

Risposta del Papa: "Ritorniamo sul problema dell'autenticità, che come ho detto deve sempre restare scientificamente aperto; **ma d'altra parte se tanti lo pensano non sono senza fondamenti le loro convinzioni, che in questa impronta vedono l'impronta del corpo di Cristo.** Sembra il problema su cui faticano molti, quello della sua origine."

* * *

Le parole del Santo Padre sono molto importanti per noi tutti perchè esprimono le nostre convinzioni e ci permettono di continuare il nostro lavoro serenamente su questa **RELIQUIA CHE E' LA SANTA SINDONE!**

LA SANTA SINDONE



Impronta facciale e corporea. Dignitas et Veritas recumbens Passivorum



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.